

CLXVIIª TORNATA

GIOVEDÌ 3 OTTOBRE 1918

Presidenza del Vicepresidente PATERNÒ

INDICE

Commemorazioni dei senatori Di Broglio, Cavazzi della Somaglia, Leris, Majnoni d'Intignano, Santamaria Nicolini, Esterle, Spingardi e Chironi . . .	4579
Oratori:	
PRESIDENTE	4579
BERENINI, <i>ministro dell'istruzione pubblica</i>	4588
CUFFELLI, <i>ministro dell'industria, commercio e lavoro</i>	4590
FRASCARA	4582
GIORDANO APONTELLI	4587
MANGIAGALLI	4587
MEDA	4589
POLACCO	4586
RUTINI	4583
SACCHI, <i>ministro di grazia e giustizia e dei culti</i>	4587
ZI PELLI, <i>ministro della guerra</i>	4588, 4589
Comunicazione della Presidenza	4573
Comunicazioni del Governo	4574
Oratori:	
PRESIDENTE	4579
ORLANDO, <i>presidente del Consiglio e ministro dell'interno</i>	4574
Congedi	4573
Convocazione del Senato a domicilio	4594
Dimissioni annuncio di	4574
Disegno di legge (ritiro di un	4579
Interpellanze annuncio di	4591
Interrogazioni annuncio di	4591
(risposte scritte ad	4594

La seduta è aperta alle 15.25.

Sono presenti il Presidente del Consiglio e tutti i ministri.

Di PRAMPERO, *segretario*, dà lettura del verbale dell'ultima tornata il quale è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Domandano congedo per motivi di famiglia e per dieci giorni i senatori Grandi e Lamberti; per motivi di salute ed anche per dieci giorni i senatori Melodia e Canevaro.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi sono accordati.

Comunicazione della Presidenza.

PRESIDENTE. Ho l'onore di comunicare al Senato che l'Università di Cambridge ha mandato un indirizzo in latino al Senato, in occasione della morte del nostro compianto collega senatore Arrigo Boito, che di quella Università faceva parte.

Prego l'onorevole senatore, segretario, Torrigiani di dar lettura di questo indirizzo.

TORRIGIANI FILIPPO, *segretario*, legge:

« Italicis Regni Senatorum Praesidi illustrissimo
 « Procancellarii nomine salutem dicit plurimum
 « Universitatis Cantabrigiensis Orator

« Nuper in senaculo nostro, eo ipso die quo
 professores illustres novem ab Italia ad nos
 feliciter advectos non sine gaudio salutavimus,
 regni illius senatorem quendam eximium, scientiarum doctoris titulo a nobis quondam ornatum, tum demum prospere ad nos redditum libenter nominavimus. Nominavimus etiam, inter alia Italiae decora magna, artis musicae antistitem egregium, Arrigo Boito, artis musicae doctoris titulo abhinc annos quinque et viginti ipsis idibus Iulius a nobis olim decora-

tum, et ab Italiae Rege ipso regni totius in senatum postea adlectum. Nuperrime, eiusdem mensis eodem die, non sine dolore certiores facti sumus morte subita inter Mediolanenses suos eum ipsum e vita fuisse abreptum, quem propterea praesertim quondam laudavimus, quod Musarum munere duplici donatus, non modo in arte musica, sed etiam in carminibus condendis famam insignem erat adeptus. Qui pro patria fortiter olim pugnauerat, idem et patriae et gentium exterarum ingenia in arte aut musica aut poetica conspicua non sine reverentia respexit. Ut alia omnia indolis tam versatilis exempla omittamus, iuvat hodie argumenta illa insignia recordari quae, artis musicae magistrorum magnorum in usum, ipse ab Angliae nostrae poeta maximo erat olim mutuatus. Ergo, et patriae et Universitatis et Musae non unius nomine, viri tanti memoriam honore debito sumus hodie prosecuti, non modo societatis et fraternitatis, sed etiam communium gaudiorum, communium dolorum vinculis cum Italia tota iamdudum coniuncti. Vale.

« Datum Cantabrigiae mensis Iunii die XV. A. S. MCMXVIII ».

PRESIDENTE. A questo indirizzo sarà risposto, pure in latino, dalla Presidenza del Senato.

Annuncio di dimissioni.

PRESIDENTE. Ho l'onore di partecipare al Senato che il senatore Bava-Beccaris si è dimesso da membro del Comitato nazionale di assistenza per gli orfani di guerra. Le ragioni che hanno provocato queste dimissioni sono dovute a salute e all'età. Ho pregato il senatore Bava-Beccaris di desistere da questo proposito, ma le ragioni che lo hanno spinto sono tali che egli ha dovuto insistere. Non resta quindi che prender atto delle presentate dimissioni. Si procederà nella prossima seduta alla votazione per la nomina di un membro in sostituzione del senatore Bava-Beccaris.

Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Comunicazioni del Governo ».

Ha facoltà di parlare l'onor. Presidente del Consiglio.

ORLANDO, presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'interno. Mi onoro di an-

nunziare al Senato che, con decreto luogotenenziale del 15 scorso settembre, venne stabilito che l'attività relativa alla produzione bellica è rappresentata nel Consiglio dei ministri dal ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, che assume il titolo di ministro per le armi e trasporti e che tutti i servizi, già assegnati al Ministero per le armi e munizioni, sono affidati ad un commissario generale.

Con decreto luogotenenziale di pari data, l'onorevole ing. Cesare Nava, deputato al Parlamento, ha cessato dalle funzioni di sottosegretario di Stato per le armi e munizioni ed è stato nominato commissario generale per le armi e munizioni.

Inoltre, con odierno decreto luogotenenziale, sono state accettate le dimissioni rassegnate dall'onorevole ing. Salvatore Orlando, deputato al Parlamento, dalla carica di sottosegretario di Stato per i trasporti e dall'altra di commissario per le costruzioni navali della marina mercantile.

Onorevoli Senatori (*Vivissimi segni di attenzione*).

L'ultimo periodo delle nostre sedute parlamentari si chiuse con una magnifica affermazione di augurio e di fede, onde l'anima dell'assemblea parve vibrasse di un solo ed unico sentimento profondo: l'augurio e la fede nella vittoria dell'esercito nostro, impegnato in un duello mortale. Come superbamente quei nostri ardenti voti si compissero non diremo noi: lasceremo che lo dicano le voci di cordoglio amarissimo e di desolato rimpianto che son risuonate nelle aule dei Parlamenti di Vienna e di Budapest (*approvazioni*). Il Parlamento italiano, oggi, con italiana compostezza, ma con la commozione più intensa, si limiterà ad esprimere ancora una volta la sua gratitudine ai soldati d'Italia che hanno salvato la Patria, e ai loro capi e al Comandante Supremo che li condussero alla vittoria. (*I senatori in piedi applaudono ripetutamente*).

Possiamo e dobbiamo, bensì, sia pure con parole brevi, rilevare tutto il valore effettivo della battaglia combattuta sugli altipiani e sul Piave, che appare storicamente incomparabile. Per la prima volta, infatti, l'Italia affrontava con tutte le sue forze, tutte le forze di tanto superiori, del secolare nemico. Nelle fasi anteriori di questa

guerra, esso aveva dovuto tripartire il suo sforzo, impegnato, com'era, su di un triplice fronte; il nostro, quello russo, e quello serbo, cui s'era poi sostituito il rumeno. Ma nel giugno scorso dovenmo noi sopportarne tutto il peso, come numero, come efficienza, come orgoglio esaltato dalle facili vittorie sulla Russia e sulla Romania. Anche questa volta la virtù dovè resistere al furore: anche questa volta vinse virtù. (*Applausi*).

Ma la vittoria del Piave segnò altresì una svolta decisiva nella guerra mondiale (*approvazioni*); sembrarono balzar da essa gli auspici delle successive vittorie. Già sarebbe questa una fausta coincidenza, se pur fosse semplicemente augurale: ma, dopo quattro anni di guerra, noi possediamo abbastanza la mentalità bellica dei nostri nemici per ricostruire con umana certezza quale dovesse essere il loro piano. Difatto, con un colpo formidabile, il nemico che si riteneva militarmente meno efficiente, cioè l'Italia, si sarebbe tratto profitto dal periodo di grave crisi che sarebbe seguito sul nostro fronte, per dar modo alla parte più valida dell'esercito austro-ungarico di rovesciarsi sul suolo di Francia; e, rinforzato poderosamente l'esercito tedesco, cercare di aver definitiva ragione del fronte occidentale, prima che l'immenso sforzo americano facesse sentire tutto il suo peso. L'offensiva austriaca del 15 giugno si collegava, dunque, intimamente con l'offensiva tedesca del 15 luglio; e la fermezza dei nostri bravi ragazzi non solo salvò la patria, ma giovò grandemente alla causa comune. (*Vivissimi applausi*).

E s'inizia da allora una serie di vittorie prodigiose. Interi territori riconquistati, centinaia di città e villaggi liberati, centinaia di migliaia di prigionieri e migliaia di cannoni: è già questo il trionfale bilancio della gigantesca battaglia che da due mesi e mezzo sostengono gli eserciti delle Nazioni alleate, in una gara magnifica di valore, sotto il comando di un grande capo, del maresciallo Foch (*applausi prolungati*), e alle vittorie di Francia rispondono non meno clamorose e decisive le vittorie di Macedonia e di Palestina. (*Applausi*). Nè a questo ciclo di vicende gloriose sono estranee le armi italiane. Mentre le nostre belle e poderose unità hanno mirabilmente assolto il compito loro assegnato dal Comando unico

del fronte balcanico, il valore dei nostri, prima nel sostenere l'urto tedesco sotto Reims ed ora nel concorrere con brillante ardimento alla riconquista del contrastato Chemin des Dames, ha meritato l'esaltazione dei camerati di Francia, giudici competenti in fatto di valore. (*Applausi*).

Sul nostro fronte principale, invece, non si sono avute di recente grandi azioni campali; ma non è mai venuta meno l'attività aggressiva delle nostre truppe in molte azioni fortunate e importanti, se pure locali. L'ala destra dell'unico esercito, estendentesi dal mare del Nord sino all'Adriatico — l'ala cioè che costituisce il fronte italiano — ha sinora essenzialmente partecipato alla gigantesca battaglia comune tenendo impegnata contro di sé la grande massa dell'esercito austro-ungarico, considerevolmente superiore di forze, come superiore di un terzo è la popolazione di quello Stato rispetto alla nostra. (*Approvazioni*).

L'unità del fronte non è una frase retorica, ma una verità tangibile ed effettiva; e se tutto lo sforzo militare dell'Intesa e degli Stati Uniti d'America si è portato sul fronte di Francia, concentrando, sinora, colà tutta l'attività offensiva, egli è che questo risponde al pensiero centrale, questo richiama le direttive dell'unico comando, alla cui autorità tutti cordialmente c'inchiniamo e alle cui benemeritenze nell'interesse della causa comune tributiamo la più riconoscente ammirazione. (*Vivissimi, prolungati applausi*).

Non indegno del suo esercito è il popolo. In nessun altro Stato, le difficoltà economiche, nascenti dalla guerra, hanno potuto raggiungere la medesima intensità che in Italia. E, infatti, se la deficienza dei trasporti soprattutto determina questo stato di cose a l'acuisce e l'aggrava, inevitabilmente doveva l'Italia più di ogni altro paese, soffrire delle difficoltà di approvvigionarsi, a causa della proporzione di gran lunga maggiore dei trasporti che le occorrono per le materie prime, di cui disgraziatamente difetta, a cominciar dal carbone. Ma quasi dovunque la pressione della necessità ha fatto dischiudere nuove energie, esplicare nuove attività, utilizzare nuove risorse; e, in virtù di uno sforzo costante e operoso, se non è stato possibile eliminar del tutto quelle difficoltà, quanto meno si sono validamente contenuti

gli svantaggi e i danni e le minacce incombenti su di noi. (*Approvazioni*).

E lo stesso si dica della crisi della mano d'opera, determinata dal fatto che ben cinque milioni di uomini sono stati chiamati alle armi. Eppure, la vita del paese, se ne ha senza dubbio sofferto, ha potuto nondimeno resistere, in gran parte per merito delle donne, che coraggiosamente hanno preso il posto degli uomini (*Benissimo*). Allorchè l'ora della vittoria sarà suonata, la gratitudine nostra, se dovrà esser grande pei giovani che hanno sopportato con intrepido cuore il sacrificio della battaglia e della trincea, non meno grande sia pure per le donne d'Italia, che, specie nelle campagne, con una fatica che io proclamo eroica nella sua umiltà, han fatto sì che la vita del paese continuasse nel suo ritmo. (*Ripetuti applausi*).

Ma di particolare gravità permane la situazione degli approvvigionamenti e dei consumi alimentari, soprattutto per il fenomeno degli altissimi prezzi; il quale, mentre da un lato ha in parte assorbito il beneficio degli alti salari dovuti alla guerra, ha dall'altro reso oltremodo penosa l'esistenza di quelle piccole economie domestiche, i cui redditi sono rimasti costanti.

Non è qui il luogo d'istituire un'analisi minuta circa le cause di siffatto fenomeno. Solo dirò che il Governo fermamente ritiene che i momenti più difficili siano ormai superati e che la curva dei prezzi abbia ad iniziare la sua discesa (*approvazioni*): a questa condizione però che sia rigorosamente osservata la disciplina dei consumi soggetti a tesseramento o a controllo. Certo, organizzazioni così vaste non possono improvvisarsi senza inconvenienti, anche numerosi, specie dove la preparazione è assai scarsa ma, intanto, l'esperienza dimostra ogni giorno più che dove con maggior rigore funziona l'organizzazione dei servizi pubblici anonari, è più raro che i generi di prima necessità o manchino o si vendano in frode a prezzi eccessivi.

Noi confidiamo che tale esperienza convincerà anche i più riluttanti all'osservanza severa delle necessarie discipline; mentre da parte sua il Governo intende e vuole rendere sempre più severe le norme e più ordinati i servizi che hanno per iscopo di frenare la speculazione, per quanto è possibile. (*Benissimo*).

La finanza dello Stato ha dovuto sopportare le più difficili prove; ora, possiamo constatare che lo sforzo ha riaffermato la solidità del nostro organismo nazionale. Già furono illustrate le cause dello inasprimento enorme dei cambi e la umiliante condizione della nostra inferiorità anche in confronto dei nostri nemici, nonchè le risolte decisioni del Governo per provvedere ai rimedi. Sono ben lieto di annunziare al Parlamento il felice successo di questi sforzi. Con preparazione tenace il Governo è riuscito a sistemare gli acquisti all'estero, riducendo il consumo a quanto era assolutamente necessario. Gli accordi, poi, stipulati del ministro del tesoro con gli Stati Uniti di America e successivamente con la Gran Bretagna e con la Francia, hanno mutato profondamente la situazione. Forse, la storia finanziaria non registra esempio di una discesa di cambi, come quella avvenuta negli ultimi mesi per l'Italia. Ora, sui mercati neutri la nostra valuta supera di almeno 15 per cento la Germania, e di quasi 35 l'Austria. (*Approvazioni*).

A cagione dell'aumento dei prezzi lo Stato ha dovuto necessariamente aumentare stipendi ed indennità per oltre un miliardo a tutte le categorie dei suoi impiegati e salariati; i sussidi alle famiglie dei richiamati sorpassano ormai un miliardo e mezzo all'anno. Se si aggiungono le spese per i profughi del Veneto, per le pensioni militari e per tutte le opere di assistenza, ben si vede come il tesoro debba fronteggiare esigenze militari e civili col più grande vigore. Nondimeno l'aumento continuo delle entrate dello Stato e le energie inesauribili di nostra gente e l'alacre sua forza di lavoro ci danno la sicurezza che, se l'unione degli animi non mancherà - e ne ho fede - anche nel duro periodo che in tutti i paesi seguirà la guerra, noi supereremo le difficoltà ad una ad una od anche insieme, come abbiamo dovuto e dobbiamo superarle in questi aspri giorni di guerra. (*Approvazioni*).

Onorevoli Senatori,

Nei nostri rapporti internazionali meritano particolare ricordo alcuni recenti avvenimenti, benchè essi non siano che una natural conseguenza di quella politica, le cui idee essenziali furono già proclamate in questa Camera colle dichiarazioni del Governo nella tornata del 12

febbraio scorso; ed altresì una conseguenza della diffusione internazionale, sempre più larga, che quelle idee hanno avuto. Voglio alludere al solenne riconoscimento, per cui gli sforzi verso l'indipendenza fatti dalle nazionalità soggette alle razze dominatrici dell'impero austro-ungarico, sono ritenuti dalle potenze dell'Intesa come rispondenti ai principi generali di libertà e di giustizia, pei quali essa combatte.

Le forme statali sono contingenti e caduche; mentre i popoli hanno una intima essenza spirituale, che da quelle può essere e considerarsi indipendente. E si può ben comprendere come l'Italia, che combatte per la indipendenza di tutte le terre italiane soggette all'Austria-Ungheria, consideri non solo con simpatia ma con intimo senso di solidarietà, le aspirazioni di altri popoli alla loro indipendenza. Già sin dal 21 aprile 1918 il nostro Governo ha concluso una convenzione col Comitato Nazionale Cecoslovacco per la costituzione di una legione combattente sul nostro fronte: il che implicitamente valeva come riconoscere un Governo di fatto. Da allora continui, amichevoli, fraterni sono sempre stati i nostri rapporti con quel popolo eroico: i legami che ad esso ci avvincono, sono ormai rinsaldati e consacrati dal sangue, che generosi suoi figli han già versato, difendendo sulle Alpi la terra d'Italia come la loro stessa terra (*vice approvazioni*). Io credo d'interpretare fedelmente tutta l'anima del popolo italiano, se affermo che l'unione tra i due popoli perdurerà sincera e indissolubile, prolungandosi nelle feconde relazioni economiche e spirituali, che si stabiliranno dopo la guerra. (*Vivissimi applausi*).

Per le ragioni medesime, animata dagli stessi sentimenti, mirando agli stessi fini, l'Italia ha seguito le stesse direttive nella sua politica per ciò che concerne il movimento che spinge il popolo Jugo-slavo a lottare per la sua indipendenza; e tale politica pienamente corrisponde a quella dei Governi dei nostri Alleati. Io non debbo spiegar le ragioni profonde che giustificano il particolare interesse dell'Italia in questo grave argomento. La stessa natura, ravvicinando e quasi confondendo i limiti etnici e geografici fra i due popoli, pose tali condizioni per cui i rapporti fra essi dovessero necessariamente o fondarsi sopra una cordiale e sincera amicizia o determinare penosi e ardui

dissidii. L'Italia ha lealmente scelto e chiaramente indicato la sua via, ed ha piena fiducia che, egual sentimento corrispondendo dall'altra parte, non solo la concordia, ma un'intima colleganza potrà stabilirsi fra i due popoli, con beneficio inestimabile e dell'uno e dell'altro. (*Approvazioni*).

Anche a voler essere alieni - com'è nostro dovere - da qualsiasi affrettato ottimismo, noi possiamo affermare, onorevoli senatori, che i grandi avvenimenti di questi giorni ci hanno avvicinati a quella giusta pace, che è intensa aspirazione, invocazione suprema di tutta l'umanità dolorante. (*Benissimo*). Se, come or ora dirò, a questa confortante affermazione contribuisce il forzato mutamento dello stato d'animo dei nostri nemici, debbo però aggiungere che nessuna importanza attribuisco, invece, alla recente nota austro-ungarica, salvo in quanto essa possa apparire come uno dei segni di tal mutamento. Ma, considerato in sè stesso, è evidente che quel documento non vale per ciò che si annunzia, ossia come un inizio di trattative di pace; dappoichè, sotto questo aspetto, di quella nota importerebbe non già ciò che dice, ma ciò che tace e che riguarda tutta l'essenza del dissidio mondiale. (*Benissimo*).

Non si direbbe, ad esempio, che a giudicare da tale nota l'Austria mostri d'ignorare che esiste un'Italia in guerra, che di questa esistono certe sacrosante rivendicazioni nazionali, le quali determinarono la spinta più immediata per cui essa partecipa all'immane conflitto?

Ma, del resto, vana è la chiosa, quando il testo è seguito da una interpretazione autentica; ed il conte Burian ha voluto egli stesso indicarci l'intimo scopo di quel suo atto, quando in una sua intervista recentissima ha dichiarato ch'egli bene prevedeva l'insuccesso del suo passo, ma che ciò non importava: perocchè quella sua nota doveva servire come un « reagente » per fare un esperimento e che soprattutto egli contava sui vari circoli pacifisti e sulle future discussioni, che nei Parlamenti degli Stati dell'Intesa la nota stessa avrebbe provocato.

Quando, invece, io affermo che un passo decisivo è stato fatto verso la pace, intendo particolarmente riferirmi alle magnifiche, memorande vittorie riportate da tutti gli eserciti dell'Intesa su tutti i fronti (*vivissime approva-*

zioni); onde l'evento ha dimostrato quale verità profonda si racchiudesse in quell'apparente paradosso: che cioè i veri pacifisti son coloro che intendono alla guerra con tutto lo sforzo e colla più risoluta energia. (*Prolungati applausi*). E già il fattore militare ha avuto un primo riflesso di carattere politico-diplomatico, eliminando dal novero degli Stati combattenti nemici una delle quattro potenze alleate, la Bulgaria. Con l'armistizio, che è stato accettato, si son volute — com'era necessario — richiedere ed ottenere tutte le garanzie di carattere militare, riservando invece le questioni concernenti la conclusione della pace. (*Benissimo*).

Sarebbe superfluo spendere molte parole per illustrare il grande significato di questo evento e gli incalcolabili benefici ch'esso apporta alla situazione generale dell'Intesa: la restituzione di vasti territori occupati e specialmente la restaurazione dello Stato di Serbia, glorificato dal valore e dal martirio di quel popolo (*Vive approvazioni*); la necessità per gl'Imperi Centrali di provvedere alla difesa di un fronte meridionale; i gravi ostacoli che si creano alle comunicazioni militari fra gli Imperi stessi e la Turchia; ed altre, ancora, possibili ripercussioni. (*Approvazioni*).

Ma, in via di una considerazione ancor più generale, ci ha senza dubbio avvicinato alla pace la convinzione che, attraverso le sconfitte subite, gl'Imperi Centrali son venuti forzatamente acquistando: che il loro sogno di dominio sul mondo, sogno lungamente accarezzato, servito da una lunga preparazione e da uno sforzo formidabile, favorito per certo tempo da tutte le fortune, che questo sogno, io dico, non sarà una realtà, mai più. (*Vivissime approvazioni*).

Alla pace arriveremo, con un secondo passo, quando cioè i nostri nemici si saranno formata quest'altra convinzione: che l'umanità ha il diritto e il dovere di garentirsi contro la permanenza di quelle cause che han determinato l'eccidio immane (*Benissimo*), e che il sangue di milioni di uomini reclama, non già vendetta, ma soddisfazione di quei nobili ideali per cui è stato generosamente versato. (*Viri applausi*).

Nessuno intende, neanche a titolo di legittima ritorsione, far suoi i metodi di violenza brutale, nè i programmi di prepotente dominio e di annullamento della libertà di qualsiasi

popolo, quei metodi e quei programmi per cui il mondo intero si è sollevato contro gli Imperi Centrali: ma nessuno, egualmente, può ammettere che basti a chi ha fallito il colpo di dichiarare che rinanzia al suo scopo iniquo, perchè l'ordine etico possa dirsi restaurato (*approvazioni*), e che alcune questioni essenziali per la stessa vita pacifica dei popoli, una volta sollevate, non debbano ricevere la soluzione che la giustizia richiede. (*Vivissime approvazioni*). Solo chi chiude gli occhi per non vedere, può disconoscere tutti i valori ideali che son venuti ad esercitare influenza sempre maggiore su questa guerra, fondendo tutte le iniziali aspirazioni nazionali, che hanno pur esse ragioni naturali e legittime, in una grande aspirazione collettiva; la quale — come ha bandito la parola di Wilson con tutta la potenza e la fede di un novello vangelo — vuol costituire l'internazionale dei popoli e crear nuove e possenti garanzie contro ogni forma d'ingiustizia e di prepotenza fra le genti (*Applausi*). Per ottenere la prima conversione dei nostri nemici non è occorso molto tempo: non sono ancora tre mesi dacchè i discorsi più baldanzosi e più arroganti ci erano rivolti colle minacce più apocalittiche. Aspettiamo serenamente il tempo che occorre perchè la seconda conversione si verifichi. (*Approvazioni*).

Intanto, onorevoli senatori, salutiamo oggi con raccolta letizia l'alba di questo sole radioso che risplenderà da una pace giusta: ma perchè questa ora sia affrettata, perchè essa sia non indegna dei sacrifici immani, dei dolori, dei lutti senza nome e senza numero che noi abbiamo sofferto per essa, non vi è che questo solo mezzo: insistere e persistere ancora indomitamente, fieramente, sino alla fine. (*I senatori in piedi applaudono ripetutamente e fragorosamente. Agli applausi si associano le tribune. Moltissime congratulazioni*).

Sono poi lieto di comunicare al Senato la notizia di un brillante episodio che onora la nostra Marina e di cui ho ricevuto testè l'annuncio. (*Vivi segni di attenzione*).

« Ieri a mezzogiorno navi da battaglia italiane e incrociatori britannici si presentavano dinanzi a Durazzo ed efficacemente protetti dal naviglio silurante italiano ed alleato e da cacciatorpediniere americani riuscivano a passare

LEGISLATURA XXIV — 1ª SESSIONE 1913-18 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 OTTOBRE 1918

attraverso dei banchi di mine ed eludendo le offese dei sommergibili a penetrare presso un ancoraggio di Durazzo e a bombardare intensamente fino alla completa distruzione la base e le navi austriache colà presenti (*applausi vivissimi e prolungati*).

« Nostri Mas, nonostante il fuoco del nemico, audacemente si portavano all'attacco e lanciavano i loro siluri contro un cacciatorpediniere austriaco, ed un piroscalo, mentre altro piroscalo, riconosciuto quale nave ospedaliera, veniva lasciato allontanarsi liberamente (*vive approvazioni*).

« Contemporaneamente velivoli britannici ed italiani concorrevano intelligentemente all'opera di distruzione eseguita dalle navi; altre forze navali italiane ed alleate erano state opportunamente dislocate per dare battaglia a quelle nemiche che fossero uscite in soccorso di Durazzo: l'attesa fu vana. (*Commenti ironici*). Nessuna perdita o danno alle unità combattenti se si eccettuano lievi avarie arrecate da un siluro di sommergibile alla estrema poppa di un incrociatore britannico, il quale potè però continuare a prendere parte all'azione e rientrare con i propri mezzi alla sua base. (*I senatori, in piedi, applaudono prolungatamente gridando: Viva la Marina*).

Io ringrazio a nome della Marina il Senato di questa cordiale manifestazione che rappresenta un nuovo titolo di gloria che la nostra valorosa Marina aggiunge a quelli già conquistati (*Applausi*).

Debbo poi fare ancora al Senato la seguente comunicazione.

Per ragioni attinenti a conversazioni e a conferenze che debbono necessariamente aver luogo fra i capi di Governo in correlazione a questi ultimi eventi riguardo all'armistizio bulgaro e alle sue importanti ripercussioni, io sono costretto ad assentarmi dallo Stato questa sera stessa.

La Camera dei deputati ha quindi rinviato le sue sedute al giorno 10 ottobre. Io pregherei perciò il Senato di sospendere anch'esso le sue sedute.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il Senato ha ascoltato con viva, crescente emozione la parola del Capo del Governo.

Il Senato che, con ammirevole concordia di azione e di pensiero, ha pure in momenti non

lieti conservata salda la fiducia nel trionfo del diritto e della civiltà, apre oggi l'animo alle più liete speranze.

Le armi nostre e degli Alleati sono vittoriose dovunque si combatte, e nuove e più grandi vittorie ci arridono. Sul Piave e nell'Adriatico la nostra gente ha compiuto degli eroismi che non cedono al confronto coi fatti più luminosi dell'antico valore.

Le nostre popolazioni, dalle Alpi alle Isole, hanno mostrato, affrontando con animo virile tutte le conseguenze della guerra, che l'Italia è incrollabile nel proposito di non deporre le armi se non quando i suoi diritti, resi sacri dalla natura e dalla storia, saranno in ogni parte e da tutti riconosciuti, ed una nuova era di verace progresso civile e di libertà non sia assicurata al popoli oppressi dagli eredi della antica barbarie.

Affrettando col pensiero l'ora della suprema vittoria, il Senato del Regno agli eroici combattenti nostri e dei nostri alleati esprime il suo plauso e la sua riconoscenza. Viva il Re! (*Vivissimi applausi: gridi di viva il Re, viva l'Italia*).

Ritiro di un disegno di legge.

MEDA, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDA, *ministro delle finanze*. Ho l'onore di comunicare al Senato che con Decreto Luogotenenziale del 12 settembre u. s. il ministro segretario di Stato per le finanze è stato autorizzato a ritirare dal Senato del Regno il seguente disegno di legge (N. 413): « Autorizzazione della spesa di lire 475,519.70 per acquisto del fondo denominato Arcà in Stilo (Reggio Calabria), giusta l'atto 27 luglio 1905 stipulato presso l'Intendenza di finanza di Napoli ».

PRESIDENTE. Do atto all'on. Ministro delle finanze di questa comunicazione.

Commemorazioni dei senatori Di Broglio, Della Somaglia, Levi, Mainoni, Santamaria Nicolini, Esterle, Spingardi e Chironi.

PRESIDENTE. Signori Senatori!

Nella seduta del 22 giugno il Senato fu adolorato dalla notizia della morte del Senatore Conte Ernesto Di Broglio. Oggi memoriamo i

ricordi insigni della sua vita. Nato in Resana, nella provincia di Treviso, di nobile famiglia piemontese il 12 aprile 1840, studiò giurisprudenza in Bologna; dalla scuola nel 1859 corse al campo per l'indipendenza; nel 1860 seguì Garibaldi in Sicilia nella seconda spedizione condotta dal Generale Medici. Deposte le armi, dopo la marcia vittoriosa, si laureò, e predilesse la scienza amministrativa e delle finanze, l'economia politica.

Il I collegio di Treviso lo volle suo rappresentante al Parlamento nella XVI legislatura; entrò alla Camera nel 1886; e, dopo il I collegio di Treviso, vi rappresentò quello di Coltallo, sino alla XXII, con reputazione ed autorità. Di grande utilità fu l'opera sua sapiente nelle Commissioni, e ricordansi relazioni sue importanti, fra le quali specialmente quelle per la riforma delle leggi sull'imposta di ricchezza mobile e per il riordinamento della fondiaria.

Esperto agricoltore, fu classificato nel gruppo dei deputati agrari. Ebbe lode il Governo di averne dato l'acquisto al Consiglio di Stato nel giugno 1896. Passato alla Corte dei Conti, ne fu Presidente, dal febbraio 1907, nove anni.

Ebbe il Di Broglio l'onore di sedere per tre anni, dal 1901 al 1903, nel Consiglio della Corona (Gabinetto Zanardelli), Ministro del Tesoro; e gli si riconosce il merito di aver iniziata felicemente la conversione della rendita, creando il primo consolidato 3.50 per cento. Portò al Senato il suo valore per nomina del 3 febbraio 1897.

Il luogo nativo e la provincia, anzi, può dirsi la regione veneta, lo ebbe alacre al bene pubblico, e si giovò di sue sollecitudini e del suo senno. Della provincia fu Consigliere dal 1867 al 1872, e dal 1875 al 1907; Deputato provinciale dal 1869 al 1892; Presidente dal 1892 al 1907.

La città di Treviso ed il Comune di Resana hanno rivolto le loro condoglianze al Senato in questo grave lutto. (*Benissimo*).

Abbiamo perduto il Senatore Conte Giangiacomo Cavazzi Della Somaglia, morto in Roma il 18 luglio; ed ancora n'è vivo il generale cordoglio nella città.

D'antica e nobile famiglia milanese, era nato in Milano il 16 luglio 1869, padre il Conte Gianluca, Senatore pur esso del Regno; madre una

Doria Pamphili. Trasferitasi la famiglia in Roma, studiò in Bologna e si laureò in giurisprudenza.

Sin dagli anni giovanili, essendo il padre Presidente della Croce Rossa Italiana, il Conte Giangiacomo prese amore all'umanitaria istituzione. Entrò a farne parte nel 1897; e durante la presidenza del Conte Taverna, fu Vice-Presidente del Comitato Centrale, e delegato ai più importanti congressi internazionali della Croce Rossa. All'opera benemerita di questa cooperò egregiamente. Mancato poi il Conte Taverna nel 1913, gli succedette.

L'Esposizione del 1900 in Milano e quella del 1911 in Roma, misero alla luce l'opera preparatoria della Croce Rossa, che fece trovare pronto materiale e personale allo scoppio della guerra con la Turchia. Pari al bisogno straordinario è stata la sua cooperazione con la sanità militare nella bellica conflagrazione europea tuttora accesa. Il Conte della Somaglia vi fu indefesso, ed in gran parte son da attribuire ad esso le benemeritenze dell'Associazione che anche nel terremoto della Marsica soccorse. Non solo sedeva ed ordinava; ma andava in zona di guerra per ispezionare; e fu l'ultimo suo viaggio, quello del giugno, in cui la malattia lo fece ritornare giacente.

Alla elevazione del Conte Della Somaglia alla presidenza della Croce Rossa, nella quale fu il quarto (terzo era stato suo padre il Conte Gianluca), seguì la nomina di Senatore per Decreto 23 febbraio 1917.

L'eletto gentiluomo rimarrà fra noi lungamente desiderato. (*Benissimo*).

Finito ha i suoi giorni nel 2 agosto il Senatore Adolfo Leris, che nato era in Torino il 17 agosto 1843.

In Torino, compiuto il corso secondario classico, e fatto studi speciali di matematica, subì all'Università con lode gli esami di magistero, prendendone il diploma, nel 1869.

Entrato aspirante negli uffici della Corte dei Conti subalpina, passato volontario, vinse il concorso di applicato, progredì nella Corte dei Conti del Regno e dal segretariato, salito a capo di Sezione ed a capo di Divisione, giunse al Segretariato Generale ed indi fu elevato a Procuratore Generale, a Consigliere, a Presidente di Sezione. In tal qualità sedette sino alla fine del suo zelante ed intemerato servi-

zio. Meritò dello Stato anche in Commissioni importanti. Nel 1900 fu nominato membro della Commissione Reale per l'inchiesta sull'amministrazione comunale e provinciale di Napoli; nel 1905 membro supplente e nel 1909 effettivo, di quella per il credito Comunale e Provinciale e per la municipalizzazione dei pubblici servizi. Nel 1902 fu nominato Presidente a quella per il riordinamento contabile del Ministero delle Poste e dei Telegrafi.

Gli fu ricompensa la dignità senatoria per nomina del 20 dicembre 1914; ed il grado e titolo di Presidente, che gli venne conferito nel collocamento a riposo, poco prima della sua morte, che il Senato piange. (*Bene*).

Abbiamo perduto il collega Generale Conte Luigi Majnoni d'Intignano, morto l'11 agosto in Castelnuovo Parravicino d'Erba nella provincia di Como. Nato in Milano il 24 febbraio 1841, compì gli studi per la carriera militare alla Scuola Superiore di guerra. Volontario nel Reggimento Cavalleggeri di Monferrato all'aprirsi della campagna del 1859, fu il più prode soldato nella ricognizione fra Rivoltella e Pozzolengo del 22 giugno, premiato di medaglia d'argento al valore e del grado di sottotenente. Nel seguente anno il Re lo elesse per Ufficiale d'ordinanza onorario. Nella campagna del 1866 era capitano del Reggimento Lancieri di Foggia. Passando per varie destinazioni, progredì, e giunse a Maggiore Generale nel 1891; fu promosso Tenente Generale nel 1896.

Ispettore di Cavalleria dall'ottobre 1897, fu elevato al comando di Corpo d'Armata e posto fra i quattro Generali Superiori designati per il Comando d'Armata in guerra.

Andò in Germania nell'agosto 1873 per assistere alle grandi manovre di cavalleria; ed alla Regia ambasciata in Vienna nel 1874 ad detto militare.

Il Governo nel 1876 lo comprese nella Commissione Internazionale per l'armistizio Turco-Serbo, e l'incarico molto lodevolmente adempì. La fiducia del Re lo chiamò al più alto onore di reggere il Ministero della Guerra nel gabinetto Sonnino del 1906.

Tornato all'esercito, per limite d'età fu collocato a riposo il 24 febbraio 1909. In quell'occasione la Cavalleria Italiana gli offrì il dono di un cofano in argento e bronzo cesellato

presentandoglielo con due pregevoli pergamene; ricorrendo il cinquantenario del risorgimento italiano, fu celebrato fra gli altri ricordi, quello dell'azione di valore, che guadagnò al soldato Mainoni le spalline d'ufficiale.

Era il Mainoni senatore del Regno dal 24 dicembre 1905. Partecipò utilmente ai lavori nostri e talvolta alle discussioni. Fu in ispecial modo autorevole la sua parola, quando discusse sulle modificazioni al testo unico delle leggi di ordinamento dell'esercito nell'11 luglio 1910, sedendo presidente dell'Ufficio centrale per il relativo disegno di legge.

Quanto dall'esercito, sarà dal Senato tenuta cara la sua memoria. (*Benissimo*).

Il 22 agosto moriva a Napoli, ove era nato il 1º luglio 1830, il senatore Francesco Santamaria Nicolini, primo presidente di Corte di cassazione a riposo, e già ministro di grazia e giustizia. Prima di morire aveva disposto che fosse spedito al Presidente del Senato il seguente telegramma:

« Presso morte mando reverente saluto Lei, Senato. Pregola vivamente non darsi noia commemorazione mia persona, nè incomodare colleghi miei funerali Napoli religiosamente modestissimi ».

Ossequente alla volontà del compianto collega, così nobilmente espressa, il Senato tacendo della sua vita operosa e dei meriti distinti, non per questo ne rimpiange meno amaramente la perdita. (*Bene*).

È scomparsa una figura del mondo industriale e commerciale, che in Milano era fra le più eminenti; quella del nostro collega Carlo Esterle, morto in quella città il 7 settembre. Nato era in Trento nel 1º novembre 1853. Fu suo padre quel Dottor Carlo Esterle, professore di Ostetricia, che nel 1848 fu uno degli inviati all'Assemblea Costituente di Francoforte per l'italianità del Trentino ed il suo distacco dal Tirolo e, costretto poi ad emigrare, ospitò nel Piemonte, onde fu che il figlio studiò ingegneria nell'Università di Torino, prendendo laurea a 21 anno, e là perfezionandosi. Stabilitosi a Milano, acquistò reputazione nel campo industriale e diede impulso alle imprese elettriche, rendendosi benemerito dei grandi nostri impianti idro-elettrici.

Fu elevato al Senato il 16 ottobre 1913.

Vita cotanto attiva e fruttuosa è stata troncata in età ancor valida, e quando il nostro compianto collega anelava all'avvicinarsi, per le nostre vittorie, del giorno del riscatto dell'amata terra nativa e di vedersi aperte le porte di Trento liberata. Il nostro compianto raddoppia a tale avverso destino. (*Bene*).

Il 22 di settembre cessava di vivere a Spigno Monferrato, il generale conte Paolo Spingardi. Egli era nato il 2 novembre 1845 a Felizzano in provincia di Alessandria, e dedicatosi alla carriera delle armi, poco più che ventenne, nel 1866 partecipò alla guerra contro l'Austria. Entrando ben tosto nel corpo di Stato Maggiore per la sua svegliata intelligenza, l'attività tenace e lo studio, ascese rapidamente sino a più alti gradi.

Nel 1904 fu eletto deputato per Anagni, ma tenne l'ufficio per una sola legislatura; nel novembre 1909 fu nominato senatore.

Il generale Spingardi nel 1903 fu scelto a sottosegretario di Stato per la guerra nel Ministero Giolitti, e mantenne la carica nel Ministero Fortis sino al dicembre 1905. Nel 1906 il Giolitti lo chiamò a reggere il Ministero della guerra, ed in questo alto ufficio rimase nei Ministeri presieduti da Sonnino e da Luzzatti, e nuovamente da Giolitti sino al marzo del 1914.

Nel periodo della guerra libica, l'opera sua di ministro ebbe il plauso del Parlamento e del Paese, e S. M. il Re l'onorava della più alta ed ambita ricompensa con la nomina a cavaliere dell'Ordine Supremo dell'Annunziata. (*Bene*).

Il 1° di questo mese di ottobre a Torino moriva il senatore Giampietro Chironi, lasciando lungo rimpianto. Era nato a Nuoro il 5 ottobre 1855 e laureato in Giurisprudenza nel 1876 preferì l'insegnamento all'avvocatura. Nel 1881, all'età di 26 anni era già professore all'Università di Siena e nel 1885 passava a quella di Torino, della quale fu per parecchi anni Rettore.

A Torino prese parte alla vita amministrativa, fu Consigliere comunale ed Assessore, fu preposto a molti istituti di beneficenza e d'istruzione ed ovunque lasciò traccia di larga intelligenza e di feconda operosità.

La sua Nuoro lo volle deputato. Da dieci anni sedeva in Senato, che frequentò assiduamente facendo parte di Commissioni importanti ed intervenendo con autorità nelle discussioni.

Il senatore Chironi cogli scritti e con l'insegnamento acquistò meritata fama di valente giureconsulto. Il Senato sente vivo il dolore della sua perdita. (*Benissimo*).

FRASCARA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRASCARA. Mi sia permesso di associarmi con tutto il cuore alle nobili espressioni pronunciate dal nostro illustre Presidente in memoria del compianto collega e mio amico carissimo conte Gian Giacomo Della Somaglia.

Essendogli stato compagno di lavoro già dal tempo di pace e durante i tre anni trascorsi della nostra grande guerra, ho potuto conoscere ed apprezzare da vicino con quanto intelletto d'amore, con quanto spirito patriottico, con quanto disinteresse egli si adoperasse ad ordinare i servizi della Croce Rossa, sia in tempo di pace sia in guerra.

L'ho visto accorrere tra i primi nelle disgraziate terre colpite dal terremoto in Sicilia e Calabria, e nella Marsica. L'ho visto tutto assorto da intenso lavoro per l'ordinamento delle numerose unità ospitaliere, di assistenza e di soccorso che la Croce Rossa ha preparato ad integrazione dell'opera della Sanità militare nella presente guerra.

Dopo che sono stato chiamato dalla fiducia di S. M. a succedere al povero Conte della Somaglia, tanto di me più giovane, nell'alto ufficio di Presidente della Croce Rossa italiana, ho potuto conoscere sempre meglio l'importanza dell'opera da lui compiuta, la grande perizia che egli aveva in ogni ramo del complesso servizio e le difficoltà di uomini e di cose che egli dovette superare. Il compianto amico aveva dato tutta la sua attività e tutte le doti dell'animo generoso allo sviluppo della istituzione, alla quale si dedicava con vero entusiasmo.

Ogni qualvolta si apriva un nuovo ospedale o si premiava un atto di valore compiuto dagli ufficiali o dai militi della Croce Rossa o dalle benemerite infermiere volontarie, il volto di lui buono e leale s'illuminava di gioia come se si trattasse di un'intima festa domestica. In

LEGISLATURA XXIV — 1ª SESSIONE 1913-18 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 OTTOBRE 1918

ogni occasione, ed anche nei momenti più difficili, egli dimostrava spirito calmo ed equilibrato, nè mai una parola dura usciva dal suo labbro anche quando egli doveva esprimere un rimprovero.

Poichè ho nominato le infermiere volontarie dirò che un telegramma giunto oggi annuncia la perdita di una di esse per infezione contratta in servizio in un ospedale di Napoli, della signorina Luisa Iappelli, figlia del professor Iappelli, presidente del Comitato della Croce Rossa di Napoli. Il nome di lei si aggiunge alla schiera delle vittime del dovere che numerose si contano fra il personale della Croce Rossa.

Discendente di antica famiglia patrizia lombarda, che con lui si spegne, imparentato con la gloriosa Casa dei Doria, che ricorda eroiche gesta marinare e guerriere, delle quali in questi giorni si ravviva la memoria in tutti coloro che sentono la futura grandezza d'Italia, il conte della Somaglia aveva della sua classe tutta la squisita gentilezza, senza alcuna alterigia.

Morì in breve tempo per morbo contratto in una visita in zona di guerra, sicchè si può dire che cadde sul campo del dovere.

Vada il compianto del Senato alla veneranda madre del povero nostro amico, vada alla eletta gentildonna contessa Virginia, che gli fu compagna affettuosa e che volle onorare la memoria del perduto consorte con una splendida offerta per la fondazione di un ospedale per bambini tubercolosi in Roma. A lei, tutta assorta nell'affetto delle figliuole, la riconoscenza della Croce Rossa italiana. (*Vire approvazioni, applausi*).

RUFFINI. Domando di parlare.

BRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUFFINI. Non vi dispiaccia, onorevoli Colleghi, che di Giampietro Chironi - mentre la sua salma ancora insepolta richiama intorno a sè quanti furono in Torino colleghi e scolari suoi, amici ed ammiratori, e cioè tutta intiera una città senza riserve possibili, senza astensioni immaginabili - io vi parli, non già forzando la mia mente, turbata dalla notizia improvvisa della sua morte e quasi dal dolore ottenebrata, a mostrarvi quale insigne uomo di scienza egli sia stato e quale perdita di conseguenza la scienza nostra abbia fatto con lui

(del resto, mi consta, che altri dopo di me lo farà, e con maggiore competenza che la mia non è); ma, dando ascolto unicamente alla voce del cuore, la sola che in me oggi parli e mi costringa a parlare; e che io vi dica, quindi, con semplicità e come meglio potrò, quale incomparabile maestro egli sia stato per tutti quanti ci vantiamo di essere usciti dalla sua scuola; vi dica quale uomo veramente adorabile egli fu.

Mi sta ancora innanzi agli occhi della mente, e vorrei quasi dire a quelli del corpo, la figura di Giampietro Chironi, la prima volta che ci apparve, in una accolta di studenti fra le più imponenti che io abbia visto mai, e della quale io pure ero. Sono passati oramai più di trent'anni, da quel brumoso mattino di dicembre torinese, che egli salì la prima volta quella cattedra di diritto civile, da lui ancora giovanissimo conquistata per vittoria di concorso. Quel giorno del 1885 segnò senza dubbio una data memoranda nella vita di Giampietro Chironi; ma quel giorno segnò del pari una data memoranda nella vita e nella storia della Facoltà giuridica di Torino.

Il professore, che allora ci si presentava, era tutto ciò che di più remoto potesse esistere da quanto ci attendevano, e cioè dalla figura tradizionale del professore, quale le consuetudini locali erano venute foggiano nella nostra mente. Bisogna risalire a quello, ch'era l'ambiente accademico torinese in quegli anni, per rendersi conto di ciò che l'avvenimento di quel giorno significava. La Facoltà giuridica di Torino ebbe momenti di grande splendore, quando, con l'accorrere nella capitale piemontese degli esuli di ogni regione d'Italia e specialmente del Mezzogiorno, grandi nomi illustrarono le sue cattedre, quali quelli di Pasquale Stanislao Mancini, di Francesco Ferrara, di Antonio Scialoja, di Amedeo Melegari e altri. Ma con la formazione del Regno d'Italia la Facoltà torinese fu disertata, e decadde. A ciò conferirono, oltre a cotesto abbandono, anche gli ordinamenti universitari allora in vigore. La scelta dei professori, dopo che le chiamate di quelle illustrazioni della scienza vennero a cessare, si tornò a fare per la via di quelle aggregazioni, le quali, se inenarrabili vantaggi strettamente didattici potevano avere avuto per l'addietro, più non rispondevano al grande

progresso, al rinnovamento sostanziale, al carattere cosmopolitico e alla specializzazione, che erano sopravvenuti e prevalevano in tutte le scienze, e anche nelle giuridiche. Ci si aggregava, infatti, senza una speciale vocazione, e quasi senza libertà di scelta, in quella materia, in cui era bandito il concorso; poi si attendeva per turno, esercitando la professione o facendo il ripetitore dei corsi più diversi o il supplente dei professori ufficiali, che una cattedra si rendesse vacante; e su questa cattedra il candidato più anziano accampava i suoi diritti. Accadeva quindi che spesso saliva alla cattedra chi nella relativa materia non aveva una preparazione lunga e specifica. Quasi sempre si trattava poi di gente piuttosto anziana, che non aveva fatto le sue prove in altre Università; gente per di più un poco sfiorita nell'esercizio subordinato della ripetizione e della supplenza. Il tradizionalismo e la gerarchia e un po' di campanilismo predominavano ove ha da essere libertà, uguaglianza e spirito di rinnovamento continuo. Anche i migliori degli elementi locali, che, pur derivando dalla aggregazione, seppero poi affermarsi altamente nel campo della scienza, avevano dovuto però piegarsi a delle ben singolari iniziazioni accademiche. Onde accadde, per esempio, che Luigi Mattiolo cominciasse con insegnare e scrivere di filosofia del diritto, per terminare poi nella procedura civile; e inversamente Giuseppe Carle cominciasse con il diritto romano e la procedura civile, per finire nella filosofia del diritto; mentre Cesare Nani si aggregava nel diritto commerciale e finiva per insegnare una materia così remota da questa, quale è la storia del diritto.

Orbene in cotesto ambiente, che l'avvento recente di alcuni insigni scienziati, quali Emilio Brusa e Salvatore Cognetti De Martiis, aveva conferito di già a svecchiare, ma che nel fondo rimaneva pur tuttavia quel che dicemmo, sovrappiù, come forza viva e rinnovatrice, il più giovane di tutti, Giampietro Chironi: preannunziato da una delle più esemplari e clamorose vittorie di concorso che gli annali universitari ricordino.

E così accadde che in quel mattino brumoso di dicembre noi vedessimo emergere, di sotto al baldacchino un poco apocalittico della vecchia cattedra, anziché la compassata figura di

un professore, secondo la immagine tradizionale, un giovane nel pieno vigore delle sue forze, un uomo davvero risplendente di una sua virile, tipica e simpatica bellezza, la quale già di per se stessa conquideva; e vedessimo in quel viso accendersi uno sguardo e irradiarsi uno dei sorrisi più luminosi, più dolci, più seducenti, che Domineiddio abbia mai stampato sopra l'aperto volto di un uomo onesto; e udissimo - a compiere la malia dell'aspetto, dello sguardo e del sorriso - una parola di timbro così profondo, insinuante, persuasivo; che istantaneamente, sto per dire, fulmineamente, con la subitanità dell'istinto, della intuizione, della divinazione, del sogno e dell'amore, e cioè di tutte le cose più sante, più forti e più misteriose, si strinse fra la scolarecca torinese e Giampietro Chironi un patto di amicizia e di dedizione reciproca, che 33 anni di insegnamento non hanno - non che infranto - allentato od offuscato mai. Da quel momento Giampietro Chironi fu l'amico per eccellenza di tutti gli studenti: di quelli che studiavano e di quelli che non studiavano, di quelli che frequentavano le lezioni e di quelli che non le frequentavano, di quelli che se lo meritavano e anche di quelli che non se lo meritavano affatto; perchè la sua bontà era veramente infinita, come infinita è quella della divina Provvidenza. Onde si può ben dire, che mai fu tanto giusta, come per Giampietro Chironi, la bellissima sentenza del Michelet, che il vero, il grande insegnamento, altro non è e non ha da essere, se non una forma particolarmente gentile, un aspetto particolarmente nobile, di quel nobilissimo fra tutti i sentimenti, che è l'amicizia.

Ma non soltanto in tutto questo era la ragione del successo dell'insegnamento, anzi di quella vera missione, che Giampietro Chironi seppe compiere nella nostra Facoltà. Egli vi fu l'apportatore di qualche cosa di sostanzialmente nuovo per noi; egli fu l'annunciatore di una buona novella scientifica. Primo, infatti, egli ci parlò di metodi nuovi e di ideali scientifici, che ci erano rimasti fino allora sconosciuti. La sua stessa prolusione, trattando del metodo storico negli studi del diritto civile, aveva questo grande vantaggio su tutto quanto si era fino allora udito: che mentre, per un verso, metteva in valore tutti quegli studi propedeutici, di erudizione e di storia, che si era usi a con-

siderare un po' come materia di pura lustra e alquanto ingombrante; per un altro verso recava una concezione nuova e veramente positiva, (la quale nelle scienze giuridiche e sociali non può essere che la concezione storica) in un campo di studi, fino allora un po' tradizionalistici e astratti, quali eran rimasti quelli del diritto civile, e in genere del diritto positivo.

Per questo Giampietro Chironi fu il maestro di tutti: di quelli, che si dedicarono alla disciplina da lui così degnamente professata; come ancora di tutti coloro, che ad altri studi si erano dati.

E questo è un rilievo di importanza decisiva per giudicare dell'opera da lui compiuta. Invero, la Facoltà giuridica torinese, pur essendo per tradizioni, per numero di studenti, per mezzi di studio, fra le prime del Regno, era fino allora vissuta, rispetto alla produzione scientifica e alla vita accademica, sotto un regime di economia universitaria chiusa; e cioè, tanto essa produceva di scienziati, quanto ne occorreva alla sua esistenza, al suo fabbisogno professorale; il resto era di professionisti. Da allora in poi, e per merito in molta parte del Chironi, la nostra Facoltà cominciò a produrre scienziati, anche oltre il suo fabbisogno accademico, così che parecchi di essi poterono poi occupare non indegnamente cattedre di altre Università del Regno.

Ma quale era il metodo con cui quel grande maestro, che fu Giampietro Chironi, otteneva il suo intento? Si può essere grandi maestri in diverse maniere. E non saprei come meglio chiarire il mio concetto, e, al tempo stesso, il metodo particolare di quel mio amato e rimpianto professore, se non con qualche paragone.

Senza allontanarmi dall'ambito della disciplina del diritto civile, la quale fu così duramente provata in questi ultimi tempi, e perdette soltanto lo scorso anno un'altra sua vera illustrazione, Vincenzo Simoncelli; io ricorderò, come questi fu in ogni momento della sua vita essenzialmente e spiccatamente un maestro; fu cioè un maestro forse ancora prima di essere scolaro. Così preminenti erano in lui le facoltà di insegnante, che insegnò sempre tutto bene; per modo che una persona, la quale non gli era certo avversa, soleva dire, con un paradosso dei più espressivi, che egli insegnava bene anche le cose che non sapeva. Il

Chironi ci apparve invece, fin da quel primo istante, di cui ho detto, nella stessa giovanile esuberanza e freschezza della persona, come un meraviglioso scolaro, come un nostro eccezionale condiscipolo. Certo non si poteva dare persona, da cui fossero più alieni il fare apodittico e ogni sussiego professorale. E tale egli rimase, immutabilmente, per tutta la sua vita, anche quando gli si imbiancarono i capelli. Egli rimase sempre il fraterno compagno di studi de' suoi allievi, l'animatore instancabile, l'uomo dalla fede più fervida e più contagiosa, colui che dissipava tutti i nostri dubbi, tutte le nostre esitazioni. Ancora un paragone mi viene suggerito dal vedere innanzi a me un altro grande maestro, e maestro di scolari, i quali poi si diedero a discipline anche remote da quella da lui professata, voglio dire Vittorio Scialoja; che fu collega del Chironi in quell'Università di Siena, la quale in un certo momento fu un vero vivaio di professori insigni, quali, oltre al Chironi e allo Scialoja, il Loria, il Ferri ed altri ancora. Orbene, il metodo dello Scialoja è quello di colui che tempera il metallo, che l'arroventa e poi gli fa subire un bagno freddo; e cioè il bagno freddo della sua critica sapiente, corroborante e formativa. Il metodo del Chironi fu quello dell'arroventamento illimitato, e cioè dell'incoraggiamento, dell'ottimismo, dell'entusiasmo. Poichè la simpatia, l'ottimismo, l'entusiasmo furono davvero le note caratteristiche della sua individualità, furono davvero il suo *principium individuationis*. Onde, riandando con il pensiero alla pazienza inesauribile, alla bontà aridente, con cui egli si sforzava di far scaturire dai visi de' suoi scolari la comprensione, il consenso, il fervore, mi tornano alla mente certe parole, che di sé diceva un famoso filosofo americano vivente, Josiah Royce, e che il Chironi avrebbe potuto con tanto diritto appropriarsi: « Amo la varietà dei lampeggiamenti del pensiero, che si accendono sulle ardenti facce giovanili. Li amo, perchè essi esprimono la passione, la meraviglia, la verità ». Poichè la verità è figlia non solo della critica, ma anche della lode; ed ogni metodo è buono e può fare il grande maestro; purchè nel maestro ci sia un uomo onesto e degno, che tutto se stesso dia e tutto subordini al bene dei propri scolari.

Tuttavia lo spirito conciliativo, tollerante, indulgente del Chironi pativa due eccezioni. Egli era invero irremovibile, e direi quasi intrattabile sopra due punti: la incolumità e la santità della famiglia, e la incolumità e la santità della patria.

Quest'uomo, arditissimo nella speculazione scientifica e che nell'ambito del diritto civile fu tra i precorritori e fautori di quella nuova tendenza cosiddetta sociale nello studio di esso, così che nessuna riforma di carattere puramente economico, per quanto arditamente avrebbe potuto spaurirlo, si adombrava e diventava assolutamente irreducibile quando si avesse in qualunque maniera l'aria di portare un attentato alla compagine famigliare. Io credo che in parecchi di noi è rimasta la memoria dell'ultimo discorso che pronunciò in Senato, poichè l'ho sentito citare anche di recente. Si discuteva la legge circa gli orfani di guerra; e quando con una certa disposizione sembrò al Chironi che si volesse allentare per questi figli della patria la tutela naturale dei propri congiunti, per sostituirvi qualche cosa di artificiale e di fittizio, egli scattò e parlò in modo così eloquente e travolgente che tutti ne rimanemmo scossi. Erano le tradizioni patriarcali della sua terra, era l'anima della sua gente che parlava allora, come sempre, in lui più potente di ogni altra voce.

L'amore della patria fece che egli sentisse questa nostra santa impresa profondamente, quanto pochi. Ond'egli plaudì all'unico figlio — unica compagnia rimasta a lui che altra famiglia più non aveva — quando si fece volontario di guerra; nè volle che dal fronte si allontanasse anche quando già la malattia, di cui morì, lo aveva colpito; e considerò come la più grande consolazione, che egli potesse avere negli ultimi giorni suoi, la promozione per merito di guerra di questo suo figlio valoroso. Or bene anche per questo suo fervente culto della patria, noi possiamo asserire, che in lui era rimasta pur sempre intatta quella, che (con designazione la quale non può non suonare oramai sacra ad ogni orecchio di italiano), io vorrei chiamare una vera anima sarda.

A questo figlio, non indegno di tanto padre, io vorrei pregare il Senato che siano inviate le nostre condoglianze. Ma non solo questo figlio carnale egli lasciò, poichè furono suoi figli

quanti furono alla sua scuola; e questi suoi figli spirituali forse in quest'ora medesima si trovano raccolti intorno alla sua salma: e questa, per una gentile e pietosa consuetudine, che egli, rettore dell'Ateneo torinese, volle ripristinata, sta nel mezzo del cortile dell'*Alma Mater*, per prendere congedo dalla dimora prediletta, per dare l'ultimo addio alla casa del suo spirito. Consentite, quindi, che a cotesti suoi figli spirituali io proponga, che il Senato mandi, inviandola all'Università, l'espressione del suo rimpianto. E poichè infine chi vi parla fu il primo e più anziano di essi, vogliate permettere ancora, onorevoli Colleghi, che, non avendomi la vita concesso ch'io assolvessi anche in tenue misura l'infinito debito di gratitudine, ch'io avevo verso questo nostro estinto, io proclami ancora una volta, qui innanzi a voi, con la solennità e con la forza che solo il luogo augusto e la vostra presenza possono conferire alle mie parole, che la mia riconoscenza, la mia devozione, il mio affetto verso la sacra sua memoria non verranno meno in me che con la vita. (*Approvazioni vivissime*).

POLACCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLACCO. Frequenza e intimità di rapporti per identica natura di magistero e di studi, consonanza piena di idealità e di fede scientifica, dettero all'amicizia ch'ebbi per più di trent'anni con Giampietro Chironi tale impronta fraterna, da rendermi oggi angosciato come per domestico lutto. Fraterna ho detto l'amicizia nostra: a lui propriamente io guardava come il minor figlio guarda in famiglia al maggiore, con un senso misto di affetto e di reverenza, intento sempre a seguirne gli esempi e d'ogni sua buona ventura esultante come e più che della propria fortuna.

La piena del dolore non mi consente in quest'ora parole non indegne di aggiungersi a quelle testè risuonate in quest'Aula in onore della sua benedetta memoria; ma voi tuttavia indulgerete, o colleghi, al bisogno ch'io sento di porgere io pure l'ultimo saluto a chi, dileguandosi improvvisamente dalla terra, porta seco tanta parte dell'animo mio.

Quando un uomo come Francesco Ruffini dichiara di dovere alla scuola di Giampietro Chironi il meglio dell'esser suo di scienziato e l'esserne discepolo proclama uno dei maggiori

suoi vantî, diciamo pure che il lacrimato collega seppe attingere le vette supreme della didattica e inchiniamoci dinanzi alla muta sua spoglia come alle reliquie di un grande missionario della scuola, intesa veramente quale apostolato vivificatore di intelligenze e di anime in un continuo agitare e suscitare di originali gagliarde energie.

Integrò egli così (accordo non molto frequente) sulla cattedra l'opera insigne spiegata con inesauribile produzione scientifica, Maestro sempre di prim'ordine, o ch'egli elettrizzasse le aule universitarie con la foga della sua rapida incisiva parola, o che questa parola, più torturata talvolta come tutto quanto coscienza di scrupoloso scienziato affida allo scritto, egli diffondesse apportatrice di nuovi lumi ai cultori della scienza ed ai ministri o coadiutori della giustizia.

Nobilissimi sempre gli ideali cui volse il forte ingegno e la ricca dottrina. La famiglia soprattutto egli considerò come il patrimonio più sacro ch'è debito nostro serbare e trasmettere intatto ai venturi; ed io non posso non rievocare (mi si perdoni quanto vi ha di personale in codesto ricordo) l'opera da lui data con la consueta genialità e saggezza a quel ristretto cenacolo costituitosi sotto il nome di *Comitato per la difesa della famiglia* quando, sono parecchi anni, lo spettro del divorzio parve sorgere minaccioso sul sacrario della casa italiana. Di quel cenacolo restiamo soli il Gabba, il Filonusi ed io, ora che il Chironi ha raggiunti in un modo migliore gli spiriti eccelsi di Ruggero Bonghi e di Emanuele Gianturco. E restiamo immersi nel pianto, ma più che mai risoluti a rinnovare, ove occorresse, la buona battaglia, forti di una comunione di anime che la morte non vale a distruggere.

Giunga, o indimenticabile amico, questa promessa che io faccio, sicuro interprete anche dei due nostri venerati maestri, come l'omaggio più puro al tuo purissimo spirito, congiunta al vale estremo che, desolato, io ti porgo. (*Approvazioni virissime*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Senatore Giordano Apostoli.

GIORDANO-APOSTOLI. Sicuro di rendermi interprete anche del sentimento unanime dei miei compaesani della Sardegna, mi associo, con tutto il cuore, alle nobili ed elevate parole,

con le quali l'onorevole nostro Presidente e gli onorevoli colleghi Ruffini e Polacco, hanno reso omaggio, in quest'Aula, ai meriti ed alle virtù dell'illustre collega Gianpietro Chironi.

Di lui si può dire veramente che nella vita pubblica come nella privata: nella famiglia, nel Parlamento, nelle pubbliche amministrazioni, egli fu sempre cittadino esemplare.

Scienziato eminente, come lo attestano le sue numerose e pregevoli pubblicazioni, valoroso docente, giureconsulto di grande e profonda dottrina, il Chironi fu apprezzato ed amato da quanti ebbero il bene di avvicinarlo; fu stimato specialmente per la sua singolare modestia.

Onde egli è oggi sinceramente compianto da quanti lo conobbero: e questo unanime compianto risponde al maggiore elogio che di lui si possa fare.

Nel rendere, pertanto, alla cara memoria del collega ed amico, il ben dovuto tributo d'onore e di compianto, proporrei che il Senato, oltre che al figlio, voglia fare pervenire le sue condoglianze anche al municipio della città di Nuoro. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Mangiagalli.

MANGIAGALLI. Alla commemorazione commossa con cui il nostro Presidente ricordava e metteva in evidenza il grande fervore d'iniziativa e le mirabili doti organizzatrici del compianto senatore Carlo Esterle, mi si consenta di aggiungere brevi parole.

La sua famiglia apparteneva a quella nobile terra di Trento, dove effigiato in magnifica opera d'arte il nostro grande poeta guarda verso di noi ed attende; e l'attesa non sarà lunga.

Carlo Esterle non dimenticò mai la sua origine, fu sempre prodigo dei più larghi aiuti a tutti i profughi di quella terra che lo salutavano come il loro grande benefattore, ed egli moriva volgendo il suo ultimo pensiero a quella terra, dolente di non poterla rivedere libera dal giogo straniero. Onore alla sua memoria. (*Approvazioni*).

SACCHI, ministro di grazia, giustizia e dei culti. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCHI, ministro di grazia e giustizia e dei culti. Uniformandomi alla volontà del defunto

testè espressa dall'illustre Presidente del Senato, io debbo con rammarico rinunciare a dire quali furono i meriti e le dignità del senatore Santamaria e mi limito a mandare un reverente omaggio alla sua memoria. (*Bene*).

ZUPELLI, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUPELLI, *ministro della guerra*. Il fervido riconoscimento che, quale ministro della guerra, tributo all'opera della Croce Rossa italiana, benefica ausiliatrice dell'Esercito in guerra, non può non manifestarsi in un reverente omaggio alla memoria di colui che di quell'opera fu organizzatore e vivificatore impareggiabile.

Singolare fortuna è da considerarsi che alla attività della grande istituzione presiedesse per lungo tempo il conte Della Somaglia; poichè per quelle funzioni, anzi, dirò meglio, per quella alta missione animatrice, non possono bastare soltanto elette doti della mente, ma occorre uno spirito quasi apostolico guidato dalla luce della carità, occorrono quelle forze morali di amore e di fede, per cui ogni dolore ed ogni tristizia appaiono soltanto come l'occasione contingente per l'attuazione del bene, per l'affermazione delle imperiture idealità di fratellanza umana.

Di quello spirito, di quelle forze fu ricco l'animo del conte Della Somaglia, onde bene egli, pur tra le grandissime difficoltà di sopperire a bisogni sempre nuovi ed immensi, poté raccogliere tante belle energie nazionali e indirizzarle a un fine che contempera il più puro ardore patriottico con i sensi umanitari più universali.

E a nome dell'Esercito si rivolge il mio pensiero di commosso rimpianto all'ammirabile figura del gentiluomo e del cittadino scomparso, la cui opera di bene si perpetuerà, come ammaestramento, nell'attività di quanti appartengono alla nobile istituzione che egli presiedette; come ricordo, nella riconoscenza dell'infinito numero di soldati che la Croce Rossa ha confortati e curati nelle gloriose loro sofferenze, restituendoli alla vita. (*Approvazioni*).

BERENINI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERENINI, *ministro della pubblica istruzione*. Alle parole, colle quali i senatori Ruffini, Polacco e Giordano Apostoli hanno de-

scritto e definito la vita e l'intelletto di Giampietro Chironi, io nulla debbo nè posso aggiungere. Egli, del resto, ancora parla e parlerà alle generazioni presenti e venture degli studiosi colle opere sue, che sono documento e testimonianza del suo sapere e della geniale profondità della sua mente di giurista.

Egli fu un maestro; ma è luce che non si spegne, perchè appunto, in tali opere è una fonte viva è perenne, che alimenterà chiunque abbia sete di sapere non per la vana conoscenza delle cose esteriori, ma per la profondità dei principi che furono luce del suo pensiero. Perchè due doti preminenti ebbe l'attività scientifica di Giampietro Chironi: la squisita finezza della penetrazione e la vasta profonda preparazione romanistica: onde egli poté considerare l'organismo del nostro diritto civile come una salda struttura formale, che l'attività dello studioso e del legislatore dovevano industriarsi di alimentare di continuo con un fresco e vivente contenuto sociale in analogia alla evoluzione e al progresso dell'opera tutrice dello Stato.

Pochi, come il Chironi, sentirono altrettanto viva la esigenza che il diritto privato dovesse di continuo essere sottratto alla tendenza di cristallizzarsi in forme e in istituti antiquati per atteggiarsi di continuo, secondo le esigenze sempre rinnovantisi, che scaturiscono sotto la pressione di nuovi bisogni e di nuove necessità sociali.

Questa visione sicura della funzione e della finalità del diritto, avvalorata sempre dall'analisi delle fonti, gli permise nell'età matura di disciplinare tutta quanta la materia del nostro diritto privato in quelle sue classiche istituzioni, che sono veramente opere insuperate per nitidezza e profondità di pensiero e per intrinseca organicità di struttura.

Poche opere come questa hanno fatto altrettanto bene ai nostri studenti delle Facoltà di giurisprudenza, disciplinandone il pensiero al rigore della logica giuridica e alla profonda comprensione degli istituti fondamentali del nostro diritto privato. Nè l'attività di maestro e di giurista del Chironi è minore o meno proficua nelle molte altre opere sue, che rimarranno classiche nella nostra letteratura giuridica.

Nè l'uomo era inferiore al giurista come sanno

tutti coloro, che ebbero, come io ebbi, la fortuna di essergli amici. La squisita dolcezza dei modi era specchio della bontà dell'animo, della altezza della mente.

Egli apparteneva a quella gente mite e forte, che compie nella vita le opere più feconde di bene. Né il Chironi visse soltanto nell'ambito della vita universitaria: non dalla cattedra soltanto insegnò, ma fu anche nella vita e nei pubblici uffici. Lo ricordava testè il senatore Ruffini, come rettore dell'Università di Torino, io lo ricordo come membro del Consiglio Superiore della pubblica istruzione, ma lo ricordo anche come membro della Commissione Reale per il riordinamento della istruzione superiore, ove egli si prodigò in una attività così instancabile e così fervida che ci rende debitori alla sua memoria della più profonda riconoscenza.

Di molte sue idee, di sue sapienti proposte il Ministero dell'istruzione dovrà fare tesoro; e sarà questo il migliore omaggio reso alla sua memoria di maestro e di giurista. (*Approcazioni rivissime*).

MEDA, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDA, *ministro delle finanze*. Mi associo alla commemorazione dei senatori Di Broglio e Leris, che provenendo l'uno dalla carriera politica, l'altro da quella amministrativa, illustrarono, colla vasta dottrina, colla assiduità nel lavoro, colla integrità della vita, la Corte dei conti, cioè il Consesso supremo al quale è assegnato il controllo costituzionale; onde l'appartenervi e il raggiungervi i maggiori gradi non è concesso se non a chi abbia meritato la più alta fiducia ed estimazione nel paese.

Il nome del senatore Di Broglio merita poi che la partecipazione del Governo nell'onorarlo si ispiri anche al ricordo dell'opera da lui spesa in vantaggio dello Stato come ministro del tesoro. (*Bene*).

ZUPELLI, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUPELLI, *ministro della guerra*. A nome del Governo e dell'Esercito mi associo con animo riverente e commosso alle espressioni di affettuoso rimpianto con cui il Presidente ha commemorato il generale Paolo Spingardi.

E poichè già vi è stata qui tessuta la nobile

esistenza di questo illustre generale, a me resta di rinnovare a nome dell'Esercito un tributo di solenne e doveroso omaggio alla memoria di lui, che fu ad un tempo soldato e uomo di governo di alto valore e di eletissime virtù.

In tutti i campi ove egli esercitò la sua moltiforme attività, professore alla Scuola di guerra, direttore generale e di poi sottosegretario di Stato nel Ministero della guerra, comandante generale dei carabinieri, ministro della guerra, dovunque affermò le sue qualità di uomo superiore, dovunque lasciò traccia luminosa e durevole dell'opera sua.

Fu, dopo il Ricotti, il ministro della guerra che ebbe vita politica più lunga, avendo conservato il portafoglio in parecchi Gabinetti. E veramente non in migliori mani ed a mente più eletta poteva essere affidata l'amministrazione dell'Esercito. Egli accoppiava ad una preparazione tecnica completa, per cui era al corrente persino dei particolari dei singoli servizi, le doti di un parlamentare eminente. Dotato dalla natura di parola facile e colorita, aveva qualità oratorie che gli invidiavano i più grandi oratori.

È ancora viva qui e nell'altro ramo del Parlamento l'eco delle alte ed eloquenti parole che egli ebbe a pronunziare parecchie volte in difesa dell'Esercito, allora combattuto e denigrato da molti avversari.

Tacerò dell'impresa di Libit che fu compiuta durante il suo Ministero, nella quale il nuovo esercito d'Italia fece le sue prime prove e dimostrò fin d'allora come bene fossero a lui affidati il vessillo, la fortuna ed i destini della patria. Pure ad onore del generale Spingardi mi piace ricordare che la perfetta preparazione militare di quell'impresa formò allora l'ammirazione di quanti in Europa e fuori si occupavano di discipline militari.

Ma soprattutto debbo rendere omaggio al suo profondo sentimento del dovere ed al suo amore, anzi alla sua passione per l'Esercito ed il paese.

Il sentimento del dovere fu in lui religione di tutta la vita, ed era così intenso da volgere in esercizio di pazienza ogni più dura prova. Anche ultimamente, presidente della Commissione dei prigionieri, egli volle, benchè in non buone condizioni di salute e sconsigliato da molti e benchè soffrisse il mare, imprendere il viaggio in Sardegna per visitarvi alcuni re-

partì, e forse contrasse là i germi del male che lo condusse al sepolcro. Nel sacrificio completo per l'adempimento del dovere egli fu un altissimo esempio, e questo esempio è l'eredità più pura che egli abbia lasciato.

L'Esercito fu per lui il pensiero dominante, anzi il pensiero unico attorno a cui si coordinavano la sua attività ed i suoi sentimenti. Dalla giovinezza fino all'ultimo respiro quanto egli disse, quanto egli fece tutto ebbe in mira la grandezza dell'Esercito in cui egli vedeva il baluardo più sicuro della Patria. Ancora nei suoi ultimi giorni, quando già affievolite dal male le energie vitali, egli restava indifferente e quasi incosciente a quanto si diceva intorno al suo letto, bastava che un accenno fosse fatto ad una operazione militare, ad un successo dell'esercito, perchè egli si illuminasse e si ravvivasse ed il suo cuore di soldato tornasse a palpitare.

Onore dunque alla sua memoria. Onore a chi la mente celtissima e le virtù dell'animo e la intera esistenza dedicò sempre a servizio dell'Esercito ed al bene del Paese.

Una bella armonia di pregi della mente, limpidezza di pensiero, rapidità d'intuito, facilità di espressione; una forza sempre sicura di carattere, per cui le opere si conformarono ognora alla rettitudine dei principi, al sentimento vivo e profondo del dovere; un ardore sempre eguale di amore di Patria e di amore dall'Esercito; tutto questo singolare complesso di doti e di virtù rendono la figura del tenente generale conte Luigi Majnoni D'Intignano una delle più eminenti fra quelle di cui può vantarsi l'Esercito italiano.

Arruolatosi non ancora diciottenne come volontario, quando si annunciava imminente la seconda guerra del nostro Risorgimento, dopo pochi mesi, per la valorosa condotta in un combattimento di cavalleria, veniva nominato ufficiale per merito di guerra.

Sotto così luminosi auspici egli iniziava la sua carriera, la missione della sua vita, che doveva esplicare prevalentemente, fino al grado di colonnello nell'arma di cavalleria e nel Corpo di stato maggiore, ricevendo anche importanti incarichi all'estero; e venendo chiamato dalla fiducia di S. M. il Re alle funzioni di ministro della guerra.

Tutti voi, onorevoli colleghi, conoscete quale sia stata la competenza e la lucidità con la quale in quest'Aula, come senatore del Regno, trattò di gravi questioni militari, manifestando anche per questa via la sua devozione all'Esercito, la coscienza dell'importanza enorme che aveva per la Patria il preparare adeguate forze militari per il momento in cui il destino avesse voluto, come volle, chiamare il popolo italiano ai supremi cimenti della guerra.

E di questa guerra, la sorte non propizia gli negò di vedere la sicura fine gloriosa, che compirà i risultati delle guerre per l'Indipendenza cui egli partecipò.

Ma il suo spirito vive e vivrà nell'ora e nelle vittorie dei nostri soldati, perchè in questa guerra combattono le generazioni di coloro che in passato diedero all'Italia e all'Esercito il loro valore, i loro sacrifici e la loro fede. (*Approvazioni virissime*).

CIUFFELLI, *ministro dell'industria, commercio e lavoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIUFFELLI, *ministro dell'industria, commercio e lavoro*. È doveroso per il Governo, ed in specie per il ministro dell'industria, associarsi alle espressioni di rimpianto pronunciate in quest'Aula per la morte del senatore Carlo Esterle.

Egli è scomparso dal mondo ancora giovane, nella sua piena operosità, quando la sua anima anelava un giorno non lontano per salutare redenta la terra italianissima che lo vide nascere; quando la sua scienza, la sua esperienza, la grande autorità che aveva saputo conquistare nelle sfere industriali e finanziarie potevano tuttavia rendere eminenti servizi al lavoro e alla produzione nazionale.

Carlo Esterle, cittadino egregio, fervente patriota, carattere generoso ed aperto, come tutti ricordiamo, era anche un uomo moderno, uno spirito pratico, democratico, fattivo che riuscì a dare un mirabile contributo d'intelligenza, di iniziative e di opere alla nuova Italia. Egli fu uno dei primi più arditi e maggiori creatori dello sviluppo delle forze idroelettriche che hanno recato tanto vantaggio alla nostra espansione industriale e che debbono portare il nostro Paese anche più in alto nei campi della produzione e del lavoro. Il migliore omaggio che noi possiamo rendere alla memoria di Carlo

Esterle è l'augurio che molti italiani gli somiglino nell'intelletto e nell'anima, nella feconda operosità, nella fede che egli ebbe sempre viva nelle forze e nella grandezza della patria. (*Approvazioni vivissime*).

PRESIDENTE. Mi farò un dovere di dare esecuzione alle varie proposte fatte per l'invio di condoglianze alle famiglie ed alle città natali dei senatori oggi commemorati.

Annuncio di interpellanze ed interrogazioni.

PRESIDENTE. Ho l'onore di comunicare al Senato che sono state ritirate le interrogazioni presentate al Ministro della marina dall'onorevole Guido Mazzoni ed altri e dal Senatore Chiappelli circa il taglio della foresta della Verna.

Prego il senatore, segretario, Torrigiani Filippo di dar lettura delle domande di interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

TORRIGIANI FILIPPO, *segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio ed i ministri del tesoro e degli affari esteri sui criteri che li hanno guidati nella compilazione del decreto luogotenenziale del 27 giugno 1918, n. 851 pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 19 giugno, le cui disposizioni relative ai profughi hanno cagionato una gravissima agitazione che occorre far cessare e dissipare al più presto, non bastando a ciò la successiva sospensione pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 1° luglio ed il relativo comunicato della Stefani.

« Di Brazzà ».

« Il sottoscritto interpella l'onorevole ministro dell'interno per sapere se non creda necessario d'impedire che la cinematografia, la quale potrebbe essere e talvolta è, strumento efficace di educazione popolare e di propaganda patriottica, diventi molte volte scuola d'immoralità a traverso certi spettacoli che sono un oltraggio alla morale, all'arte, alla storia. Ancora il sottoscritto chiede all'onorevole ministro se non ritenga opportuno di affidare il compito di disciplinare la nuova arte del cinematografo ad autorevoli studiosi d'arte, di lettere, di storia, anziché, come avviene ora, a funzionari del Ministero dell'interno, i quali essendo im-

piegati a determinati uffici dell'amministrazione e in quegli uffici cresciuti non hanno, né possono, né debbono avere le qualità di studiosi.

« Molmenti ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici per sapere come possa il comune di Roma (giusta quanto affermava il sindaco nel suo discorso tenuto l'11 corrente nel teatro Argentina) essersi assicurato la captazione di 75000 kilovatt sul Velino senza pregiudicare i diritti che dalla natura, dalla storia e dalla legge derivano alle popolazioni ed alle industrie umbre, senza intralciare la sistemazione di quel bacino idrico studiata dagli enti locali in concorso con lo stato.

« Sinibaldi ».

Interrogazioni con risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede all'onorevole ministro del tesoro se in vista dell'enorme rincaro della vita verificatosi in questi ultimi tempi, non creda equo ed opportuno recedere dal suo proposito negativo annunciato nel suo brillante discorso al Senato del 29 aprile u. s. in risposta all'interpellanza del senatore Ferrero Di Cambiano concedendo qualche aumento alle pensioni minime fino a quelle di lire 2500 annue, osservando che ne verrebbero beneficiati tutti gl'impiegati ed ufficiali che per ragioni di malattia hanno dovuto precocemente abbandonare la loro carriera, e ne verrebbero pure beneficiate le vedove degli impiegati di rango superiore e di alti ufficiali, le quali per decoro della loro posizione, non possono seguire il consiglio dato dall'onorevole ministro di procurarsi lavoro presso gli stabilimenti privati o dello Stato.

« Della Noce ».

« Il sottoscritto chiede all'on. ministro della Guerra, se ritiene ancora necessaria per le poche promozioni che si fanno per merito di guerra, di mantenere una commissione di tre generali ed un ufficio con numeroso personale, indennità e soprassoldi di guerra, mentre tali promozioni come ricompensa al valore possono essere fatte direttamente dai Comandanti delle Armate come si usa presso gli altri eserciti,

LEGISLATURA XXIV — 1^a SESSIONE 1913-18 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 OTTOBRE 1918

oppure dal Ministero della Guerra se trattasi di proposte per meriti speciali, osservando che il D. L. che ha istituito tale Commissione modificando radicalmente una legge dello Stato, quale è la legge di avanzamento per gli ufficiali del R. Esercito, per non essere tacciato d'incostituzionalità, dovrebbe essere approvato dalle due Camere e convertito in legge.

« Della Noce ».

« Il sottoscritto chiede all'onorevole ministro della guerra, se in vista delle condizioni economiche e del bilancio, le quali non permisero al Ministero del tesoro di aumentare neppure di poco le pensioni minime degli impiegati ufficiali e loro famiglie a riposo, non creda il caso di studiare le massime economiche, sulle retrovie dello esercito operante e sui Corpi nell'interno del Paese, sopprimendo trattamenti speciali che non hanno ragione d'essere e indennità con soprassoldi di guerra a personale fuori della zona di operazioni ed a quelli che da sei mesi sono a disposizione della Commissione d'Inchiesta per il disastro di Caporetto.

« Della Noce ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle Colonie per sapere se creda di prendere qualche provvedimento benevolo in favore della famiglia del fu prof. Guido Vitale colpito mortalmente sulla pubblica via per una sciagurata fatalità, da un colpo di rivoltella sparato in un gruppo di rissatori, la famiglia stessa non avendo diritto alla pensione per pochi mesi di servizio mancanti al defunto.

« Gallina ».

« Domando di interrogare il ministro della guerra per sapere se non crede opportuno di disporre che agli ufficiali che viaggiano in servizio per il fronte siano preventivamente assegnati i posti nei treni onde evitare l'inconveniente di lunghi viaggi in piedi a militari destinati poi appena arrivati a compiere servizi al fronte.

« Gatti ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere

se non creda utile per sviluppare le bonifiche, massime nel mezzogiorno d'Italia e per assicurare una larga mano d'opera al momento della smobilitazione dell'esercito, provvedere con decreto da convertirsi in legge, alle norme contenute nei disegni di legge dell'11 aprile 1916, già approvati dal Senato, sull'ordinamento dei consorzi di bonifica e del 27 aprile 1919 sulla concessione di tali lavori, dei quali disegni di legge è assai difficile che il Parlamento possa occuparsi nelle attuali *circostanze straordinarie*.

« Mazziotti, L. Torrigiani, Francica Nava e Clemente ».

« Domando d'interrogare il ministro dell'interno se non crede opportuno di fronte alle continue adulterazioni di alcuni alimenti e particolarmente del latte, destinati al consumo diretto con grave danno per l'alimentazione della popolazione ed in patente frode della pubblica fede, di adottare provvedimenti statali straordinari, severi di immediata ed esecutiva sanzione, ivi compresa la temporanea chiusura dell'esercizio, a tutela tanto del consumatore quanto dell'onesto e normale commercio ».

« Lustig ».

« Il sottoscritto interroga il ministro dei trasporti per sapere perchè, dopo aver concesso un nuovo treno ad Albano e Frascati, che usufruiscono anche delle tramvie, tale concessione sia stata invece negata ad Anzio e Nettuno, che non hanno altri mezzi di comunicazione ».

« Scaramella Manetti ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro di agricoltura sul decreto 14 luglio 1918, n. 1057, in quanto la disposizione dell'art. 2, comma 3°, possa trovarsi in contrasto con quelle anteriormente emanate, intese a facilitare ed estendere la coltivazione dei terreni.

« Torrigiani Luigi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina per conoscere se sia vero quanto è comparso sopra alcuni giornali, che

un professore di storia della R. Accademia navale di Livorno impartisca ai suoi allievi insegnamenti improntati a dottrine da lui professate non conformi a verità storica e non consentanee alle aspirazioni nazionali e ai fini che l'Italia si è proposta di raggiungere nel dichiarare guerra all'Austria. E in caso affermativo desidera conoscere se l'onorevole ministro abbia provveduto oppure ritenga necessario qualche opportuno provvedimento.

« Gualterio ».

« Il sottoscritto, ritenuto che per l'aumentare incessante di tutti i generi di prima necessità, la questione degli impiegati e dei pensionati diventa ogni giorno più grave, interroga il Presidente del Consiglio e il ministro del tesoro, per sapere, se non credano giunto il momento di fare aprire al più presto a cura del Governo in tutte le città spacci di vendita di stoffe e scarpe da servire esclusivamente ai suddetti funzionari, ai prezzi stabiliti dalla requisizione, aumentati soltanto dalla piccola percentuale necessaria a coprire le spese della vendita.

« Pellerano ».

« Domando d'interrogare l'onorevole ministro del tesoro e l'onorevole Presidente del Consiglio, per sapere se non credano ormai giunto il momento di provvedere con opportuna modificazione dell'articolo 3 della legge 4 giugno 1911, n. 486, perchè anche i veterani della campagna di guerra del 1870 comincino a fruire degli assegni che a titolo di ricompensa nazionale il Parlamento ha con detta legge accordati a tutti coloro che presero parte alle guerre della indipendenza e unità nazionale dal 1848 in poi, e trovinsi ora in certe determinate condizioni.

« I veterani del 1870, della campagna di guerra che condusse l'Italia a Roma, sono i soli che per le restrizioni dell'articolo 3 della legge non hanno ancora potuto fruire del beneficio, per quanto tenue, da quella legge concesso, mentre gli altri superstiti delle campagne anteriori, fino a quelle di Mentana godono da anni non solo delle lire 120 ma dei maggiori assegni di 200 lire ed in gran parte già del massimo di lire 560.

« Giova considerare che quegli avanzi del 1870 sono tutti fra i 68 e i 76 anni di età e che, vigendo le disposizioni del ricordato art. 3 parecchi anni ancora dovranno trascorrere prima che anch'essi possano essere chiamati a non lauto banchetto. I più saranno morti prima di aver toccato neppure un centesimo della cosiddetta ricompensa nazionale.

« Il numero di coloro che potranno ancora oggi avervi diritto sui 50 mila uomini che presero parte a quella campagna di guerra del 1870, si può calcolare ad un massimo di 20 a 21.000 e molti di essi stretti dalla miseria insistono nel reclamare ma infruttuosamente, anche se le loro istanze siano accompagnate da commendatizie di deputati e senatori ».

« Pedotti ».

« Il sottoscritto interroga il Ministro degli Esteri e quello delle Finanze per sapere quali pratiche siano state fatte presso le autorità governative inglesi allo scopo di annullare alcuni provvedimenti fiscali che vengono a colpire ingiustamente l'industria della tessitura serica nei suoi rapporti commerciali con l'Inghilterra.

« Scalini ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole Ministro dell'agricoltura per conoscere quali provvedimenti intenda di adottare per intensificare la produzione di concimi chimici necessari all'agricoltura, e specie per le semine del grano nei prossimi periodi colturali.

« Riesce evidente come i terreni insufficientemente concimati in questo periodo bellico per deficienza e prezzi elevati delle materie fertilizzanti, riescono meno remunerativi per quantità agli agricoltori e di conseguenza meno produttivi per i bisogni nazionali.

« Giusti Del Giardino ».

« Interrogo il Ministro di agricoltura per conoscere i motivi, che lo hanno indotto a proporre il Decreto Luogotenenziale n. 1279 concernente il controllo governativo sulla esportazione del bestiame bovino da provincia a provincia, e il divieto delle fiere e mercati del bestiame medesimo.

« Cencelli ».

PRESIDENTE. A parecchie di queste interrogazioni per le quali si chiedeva risposta scritta, la risposta è già venuta, ed a norma dell'art. 6 dell'appendice al regolamento, saranno allegate al resoconto stenografico della seduta di oggi.

Il Presidente del Consiglio in principio di seduta ha pregato il Senato di sospendere i suoi lavori.

Se non vi sono proposte in contrario, il Senato sarà convocato a domicilio.

Voci. Sì, sì.

PRESIDENTE. Allora il Senato è convocato a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 17,30).

Risposte scritte ad interrogazioni.

GALLINA. — *Al ministro delle colonie.* — « I sottoscritto chiede di interrogare S. E. il ministro delle colonie per sapere se crede di prendere qualche provvedimento benevolo in favore della famiglia del fu professore Guido Vitale colpito mortalmente sulla pubblica via, per una sciagurata fatalità, da un colpo di rivoltella sparato in un gruppo di rissatori, la famiglia stessa non avendo diritto alla pensione per pochi mesi di servizio mancanti al defunto ».

RISPOSTA. — « L'amministrazione del Regio Istituto orientale di Napoli, da cui il compianto prof. Guido Vitale ultimamente dipendeva, essendo titolare della cattedra di cinese e incaricato dell'insegnamento della lingua russa presso l'Istituto medesimo, si è già vivamente interessato al caso della derelitta vedova e dei figliuoli.

« Questo Ministero, dal canto suo, che molto apprezzava i meriti dell'insigne sinologo, sta eseguendo d'accordo col Regio Istituto orientale e col Ministero degli Affari esteri, alla dipendenza del quale il prof. Vitale prestò venti anni di servizio quale Regio interprete, l'accertamento del servizio utile agli effetti della pensione prestato dal defunto.

« In base ai risultati di tale accertamento, si vedrà quali provvedimenti sia il caso di convocare.

« Il Ministro
« COLOSIMO ».

LAMBERTI. — *Al ministro della guerra.* — « Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro della guerra per sapere se non creda, nel caso negativo specificandone le ragioni, che fra i titoli di studi specificati nella circolare 341 del "Giornale Militare" del 30 maggio corrente anno, dispensa n. 30, per dare facoltà ai militari delle classi fra il 1874 e il 1892, dimessi o inabilitati per ragioni fisiche dal seguire corsi allievi ufficiali, di presentare domanda per la nomina a sottotenente di milizia territoriale o di complemento nei Corpi di commissariato, amministrazione e sussistenza, non abbia ad essere compresa anche la laurea in belle lettere. Giacchè, ove tale titolo non debba implicitamente intendersi compreso fra gli equipollenti cui fa cenno la circolare già citata, male si riuscirebbe a capire come il militare laureato in belle lettere indubbiamente fornito di un grado di coltura generale non inferiore ai diplomati in ragioneria, agraria ed altri titoli dei specificati in detta circolare non abbia ad avere la presunta capacità per coprire il grado di ufficiale, quale si riconosce od attribuisce ai militari forniti dei titoli compresi dal provvedimento ministeriale ».

RISPOSTA. — « Con la circolare 341 "Giornale Militare" c. a., che autorizza i militari, dimessi dai corsi allievi ufficiali, o non ammessivi, perchè riconosciuti inabili a prestar servizio in arma combattente, ad inoltrare domanda per la nomina diretta ad ufficiali nei corpi amministrativi, il Ministero ha inteso provvedere alle deficienze di personale esistenti nei corpi stessi in relazione agli urgenti bisogni dei vari servizi.

« Data la impellente necessità di utilizzare subito il personale richiesto, non è stato possibile far precedere la nomina da un congruo periodo d'istruzione, e si è dovuto pertanto limitare la facoltà di inoltrare domanda a quei militari che per i loro titoli di studio e per le professioni esercitate possono lasciar presumere che disimpegneranno con sufficiente competenza, appena nominati, le funzioni di carattere amministrativo-contabile che saranno loro affidate.

« Per tali motivi si son dovuti escludere necessariamente quei militari in possesso di titoli di studio, anche superiori, che però (come la

laurea in lettere) non hanno attinenza con i servizi amministrativi.

« Il Ministro
« ZUPELLI ».

DELLA NOCE. — *Al ministro della guerra.* — « Se in vista delle condizioni economiche e del bilancio, le quali non permisero al ministro del tesoro di aumentare neppur di poco le pensioni minime degli impiegati, ufficiali e loro famiglie a riposo, non creda il caso di studiare le massime economie sulle retrovie dell'esercito operante e sui Corpi dell'interno del paese, sopprimendo trattamenti speciali che non hanno ragione di essere e indennità con soprassoldi di guerra a personali fuori della zona di operazioni ed a quelli che da sei mesi sono a disposizione della Commissione d'inchiesta per il disastro di Caporetto ».

RISPOSTA. — « Questo Ministero, d'accordo con quello del tesoro, non ha mancato di studiare e d'introdurre tutte le possibili economie, ogni qual volta se n'è presentata l'opportunità, nei vari rami dell'amministrazione militare, ed anche nel trattamento di quei personali, che meno direttamente risultavano impegnati nello svolgimento delle operazioni di guerra vere e proprie.

« Così, al principio dello scorso anno, venne rimaneggiata tutta la complessa e delicata materia delle indennità di guerra, e, mentre — in linea di massima — le intiere indennità di guerra furono lasciate ai personali militari componenti le grandi unità mobilitate e a quelli adetti a Comandi, corpi e servizi nel territorio delle operazioni, vennero concesse soltanto indennità di guerra ridotte ai personali militari destinati nelle retrovie delle armate, e in alcune altre località, a taluni speciali servizi aventi particolare connessione con le operazioni di guerra; e vennero tolte completamente le indennità di guerra ai personali di alcuni enti che, pure appartenendo alle grandi unità mobilitate, non si trovano in condizioni tali da meritare uno speciale trattamento.

« Per quanto riguarda poi le truppe addette ai servizi ordinari nell'interno del paese, è noto che esse non possono avere altre indennità all'infuori di quelle previste dal Regio decreto 19 aprile 1907 per le indennità eventuali, il quale ha già subito importanti e numerose mo-

dificazioni di carattere restrittivo, per effetto del decreto luogotenenziale 6 maggio 1917, n. 733.

« Sembra, pertanto, che le vigenti disposizioni, in materia di indennità, siano già ispirate al criterio di una equa graduazione dei compensi, a seconda della maggiore o minore connessione dei vari servizi con le operazioni di guerra e a seconda dei disagi, dei pericoli, delle responsabilità di vario grado inerenti ai diversi servizi, onde non riterrei opportuno, specie in questo momento, introdurre altre modificazioni le quali non potrebbero a meno di colpire categorie di militari, che, pur senza prendere parte attiva ad azioni di combattimento, hanno contribuito e contribuiscono in larga misura, e con vero spirito d'abnegazione al successo delle armi, assicurando ad esse il prezioso aiuto d'un mirabile funzionamento di tutti i servizi.

« Per quel che riguarda le indennità percepite, come accenna l'onorevole interrogante, da alcuni ufficiali generali a disposizione della Commissione d'inchiesta sugli avvenimenti che condussero alla ritirata sul Piave, si è già provveduto a togliere il trattamento particolare che era stato loro fatto.

« Il Ministro
« ZUPELLI ».

GUALTERIO. — *Al ministro della marina.* — « Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina per conoscere se sia vero quanto è apparso sopra alcuni giornali, che un professore di storia della R. Accademia navale impartisca ai suoi allievi insegnanti improntati a dottrine da lui professate non conformi a verità storica e non consentanee alle aspirazioni nazionali e ai fini che l'Italia si è proposta di raggiungere nel dichiarare la guerra all'Austria. In caso affermativo desidera conoscere se l'onorevole ministro abbia provveduto oppure ritenga necessario qualche opportuno provvedimento ».

RISPOSTA. — « Gli argomenti trattati dall'insegnante di storia navale alla R. Accademia di Livorno prof. Pietro Silva, al quale allude l'onorevole interrogante, nelle lezioni impartite in tutti gli scorsi anni scolastici, escludono la possibilità di accenni, sia pure indiretti, ai fini della nostra guerra, alle aspirazioni nazionali,

e in genere agli argomenti politici, che sono stati oggetto di discussione negli ultimi tempi.

« Ad ogni modo si può affermare in modo assoluto che consimili accenni non vi furono, ed aggiungere che, se vi fossero stati, non sarebbero sicuramente sfuggiti alla assidua vigilanza del comando della R. Accademia navale e del Ministero.

« Neppure nel corso litografato di storia, che il prof. Silva ha pubblicato per uso dei suoi alunni, si trovano allusioni, nemmeno fuggevoli, a questioni politiche del giorno.

« Del resto, ammesso, per semplice ipotesi, che il prof. Silva avesse impartito nella scuola insegnamenti non consentanei alle aspirazioni nazionali, prima ancora che fossero intervenuti il comando dell'Accademia e il Ministero, avrebbe reagito il sentimento patriottico degli allievi, i quali hanno sempre seguito le lezioni del loro professore con vivo interesse, e gli hanno sempre dimostrata la più affettuosa deferenza.

« Ciò posto, è da ritenere che la interrogazione non sia che l'eco lontana d'una polemica giornalistica, completamente estranea alla scuola, svoltasi nel febbraio 1917, in seguito non alle lezioni, ma ad una conferenza tenuta dal professore Silva all'Università popolare di Livorno. La conferenza faceva parte di un ciclo di lezioni dal titolo complessivo « Genesi dei grandi Stati e delle questioni internazionali », per il quale il Silva chiese e, per la fiducia che ispirava, ottenne l'autorizzazione del comando dell'Accademia. Il tema della lezione controversa era: « La questione della Palmazia ».

« La polemica cominciò con un vivace attacco mosso al conferenziere, per le idee da lui esposte, da un giornale di Roma, ed ebbe seguito su vari periodici.

« Il Ministero, pur essendo convinto che le intenzioni del prof. Silva erano sincere ed oneste, non manò di fargli notare la poca opportunità della scelta di un argomento così delicato, che nel momento presente, e data la sua qualità di docente di un Istituto militare, la prudenza avrebbe dovuto sconsigliargli di trattare per non dare occasione a discussioni incresciose.

« Ma, a parte questo rilievo, è debito di lealtà riconoscere che non possono essere messi in dubbio il senso di patriottica disciplina del prof. Silva e la sincerità del suo atteggiamento

a favore della nostra guerra, da lui dimostrati con convinto entusiasmo fin dai primi tempi, e di cui sono prova luminosa la fervida opera di propaganda, ispirata al più puro amor di patria, che ha svolto e continua a svolgere con articoli su giornali e riviste e con conferenze di beneficenza.

« Nella scuola, però, il prof. Silva non solo si mantenne in ogni occasione estraneo alle competizioni politiche, ma la sua parola fu sempre serena e patriottica, come hanno dichiarato concordemente i suoi colleghi, che, insieme agli allievi, lo circondano di tutta la considerazione e simpatia per la sua opera di studioso, d'insegnante e di cittadino.

« Il Ministro
« DEL ROSSO ».

DELLA NOCE. — *Al ministro della guerra.* —

« Per sapere se ritiene ancora necessaria per le poche promozioni che si fanno per merito di guerra, di mantenere una Commissione di tre generali ed un ufficio con numeroso personale, indennità e soprassoldi di guerra, mentre tali promozioni come ricompense al valore possono essere fatte direttamente dai comandanti delle armate come si usa presso gli altri eserciti, oppure dal Ministero della guerra se trattasi di proposte per meriti speciali, osservando che il decreto luogotenenziale che ha istituito tale Commissione modificando radicalmente una legge dello Stato quale è la legge di avanzamento per gli ufficiali del Regio esercito per non essere tacciate d'incostituzionalità, dovrebbe essere approvato dalle due Camere e convertite in legge ».

RISPOSTA. — « La Commissione cui accenna l'onorevole interrogante e più propriamente la Commissione per l'esame delle proposte di promozioni speciali istituita col decreto luogotenenziale 2 agosto 1917, n. 1267, non svolge la sua competenza soltanto, come si accenna nella interrogazione, in ragione delle promozioni per merito di guerra ma sono demandate al suo esame tutte le proposte di promozioni per merito di guerra, per merito eccezionale ed a scelta; mole, come si vede, tutt'altro che indifferente di lavoro, specie ove si pensi che, se anche le proposte che vengono accolte possono essere relativamente scarse, non altrettanto scarse di numero sono le decisioni da

emettersi dalla Commissione la quale è chiamata a dare la propria decisione, sia pure negativa, su tutte le singole proposte.

« Venendo, per quanto sopra, a perdere di consistenza la premessa fatta dall'onorevole interrogante circa la poca entità del lavoro della Commissione in parola, implicitamente viene a cadere la efficacia di una discussione sulla opportunità di mantenere o meno la Commissione stessa.

« In merito poi alla questione se convenga far compiere da altri e diversi organi e non da un'unica Commissione l'esame definitivo delle proposte di avanzamento straordinario, si reputa che non sarebbe conveniente una modificazione al sistema attualmente seguito in quanto chè se vi sono materie nelle quali sia opportuno avere unicità di criteri e di giudizi, una di esse non può non essere, per un savio concetto di giustizia distributiva, quella delle promozioni straordinarie.

« L'onorevole interrogante pone la questione della costituzionalità del decreto luogotenenziale che ha istituito la Commissione; tale disamina appare superflua, ove si consideri che il decreto luogotenenziale è stato regolarmente emanato in virtù dei pieni poteri conferiti al Governo del Re con la legge 22 maggio 1915, n. 671 e che avendo pertanto tale decreto luogotenenziale pieno ed integrale valore di legge, esso può legittimamente modificare, per il tempo di guerra, un'altra disposizione legislativa, sia pure contenuta nella legge d'avanzamento degli ufficiali del R. esercito.

« Il Ministro
« ZUPELLI ».

REYNAUDI. — *Al ministro della guerra.* —

« Per conoscere se non ritenga equo e doveroso esentare dalla requisizione dei bovini i piccoli proprietari d'un sol capo di bestiame.

« Nel caso affermativo, raccomanderei fosse invitata la Commissione di requisizione provinciale di Cuneo a modificare gli attuali criteri adottati nella requisizione ».

RISPOSTA. — « Un provvedimento che concede in modo esplicito e tassativo la esenzione dalla requisizione a piccoli agricoltori possessori di un sol capo bovino potrebbe cagionare delle sorprese tali da compromettere

l'alimentazione carnea dell'esercito, nel caso non improbabile che per qualunque causa diminuisse la disponibilità di carne congelata della quale presentemente si dispone.

« Manchiamo nel paese nostro di una statistica dei piccoli agricoltori sparsi nelle varie provincie e massime in quelle a territorio montuoso; pertanto non possiamo misurare preventivamente come sarebbe necessario, la portata effettiva dell'invocato provvedimento. Le istruzioni date alle Commissioni sono tali per cui tutte le volte che l'intensità dell'incetta lo consenta, debbono essere completamente risparmiati i piccoli agricoltori possessori di un sol capo. Se gli arrivi di carne congelata continueranno regolari nella misura attuale, non si riscontrerà la necessità di chiedere qualsiasi contributo ai possessori di un sol capo.

« Per altro, non devesi dimenticare che, da notizie pervenute da qualche provincia, risulta che gli agricoltori detentori di pochi capi, avendo subodorato il provvedimento di favore per i possessori di un sol capo, hanno cercato di mettersi essi pure nelle condizioni di fruire della concessione simulando vendite o, comunque, ripartendo in altrettante minuscole aziende famigliari con un sol capo, i parecchi capi posseduti.

« Tenuto presente tutto quanto sopra, si ha fiducia che l'onorevole interrogante vorrà dichiararsi soddisfatto degli affidamenti generici dati e sul trattamento che per l'avvenire verrà fatto nella requisizione bovini ai detentori di un sol capo.

« La Commissione di Cuneo, come tutte le altre, si atterrà scrupolosamente, come si è attenuta, alle istruzioni impartite dalla Commissione centrale.

« Il Ministro
« ZUPELLI ».

SCARAMELLA MANETTI. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere perchè, dopo aver concesso un treno ad Albano e Frascati che usufruiscono anche delle tramvie, tale concessione sia stata invece negata ad Anzio e Nettuno che non hanno altri mezzi di comunicazione ».

RISPOSTA. — « Sulle linee di Frascati e di Albano la terza coppia di treni, limitatamente al periodo estivo, ha potuto essere ammessa

perchè, data la brevità del percorso, anche con essa resta permesso il servizio a spola, evitandosi l'impiego di doppio materiale e personale.

« Invece sulla linea di Nettuno, anche se ci si limitasse a prolungare fino a questa stazione i due treni temporaneamente istituiti fra Roma ed Albano, verrebbe a cessare la possibilità del servizio a spola e quindi si renderebbe necessario il doppio impiego suddetto di materiale e personale con un onere per l'esercizio assai superiore a quello che si risente sulle altre due linee.

« Comunque, poi, l'effettuazione dei treni fino a Nettuno costituirebbe un aumento di percorrenza abbastanza sensibile e determinerebbe perciò un maggior consumo di combustibile che conviene evitare.

« Inoltre prolungandosi i treni suddetti, si verrebbe ad istituire un servizio poco rispondente alle esigenze del pubblico, poiché il treno per Nettuno non potrebbe arrivare colà che verso le ore 15, ora tarda, considerato che l'ultimo treno di ritorno a Roma parte da quella stazione poco dopo le 18.

— Il Ministro

« VILLA ».

GATTI. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non crede opportuno di disporre che agli ufficiali che viaggiano in servizio per il fronte siano preventivamente assegnati i posti nei treni, onde evitare l'inconveniente di lunghi viaggi in piedi a militari destinati poi appena arrivati, a compiere servizi al fronte ».

Risposta. — « Dell'inconveniente lamentato dall'onorevole interrogante questo Ministero si è già preoccupato in addietro ed ha esaminato assieme all'Intendenza generale dell'Esercito ed alla Direzione generale delle ferrovie la possibilità di evitarlo.

« Nei primi mesi di guerra era stato adottato il sistema di riservare agli ufficiali speciali scompartimenti o vagoni, proibendo però ad essi di prendere posto nei rimanenti. Ma ne derivarono tanti altri inconvenienti che il provvedimento fu dovuto abbandonare, nè sarebbe consigliabile il riprenderlo.

« Altra soluzione non si è trovata. Il sistema di numerare i posti dei compartimenti e di assegnarli col biglietto di viaggio, sistema che

vige presso altre Nazioni, da noi urterebbe contro tutte le nostre tradizioni e sarebbe difficile introdurlo. Da noi è vecchia consuetudine consacrata dai regolamenti ferroviari che i posti sono a disposizione del primo occupante. Sicchè il viaggiatore che vuol essere sicuro del posto suole accaparrarlo o farlo accaparrare per tempo.

« D'altronde gli ufficiali diretti al fronte possono sempre viaggiare nelle tradotte militari dove i posti per loro non mancano. Ed il servizio delle tradotte è stato ultimamente così migliorato che può soddisfare anche nelle esigenze degli ufficiali. E quanto al maggior tempo del viaggio esso non reca pregiudizio all'ufficiale, essendo stabilito che non si computa nella licenza.

— Il Ministro

« ZUPELLI ».

MOLMENTI. — *Al Presidente del Consiglio.* —

« Se non ritenga opportuno di far rispettare le ragioni del sentimento patrio, della moralità e dell'arte a quell'efficacissimo strumento di propaganda che è la cinematografia ».

Risposta. — « Da tempo questo Ministero sta svolgendo opera assidua perchè nelle produzioni cinematografiche, che costituiscono il più popolare e suggestivo trattenimento pubblico, siano rispettate le ragioni del sentimento patrio e della moralità, secondo i giusti desideri dell'onorevole interrogante.

« E tale opera viene esercitata non soltanto con la rigorosa applicazione del regolamento 31 maggio 1914, n. 532, ma dettando agli organi preposti alla censura criteri di sempre maggiore severità nella interpretazione del regolamento stesso cercando per quanto sia possibile, di esemplificare a mano a mano che se ne presenti l'occasione, i temi, le scene, i quadri e le situazioni, di cui non ravvisi la opportunità della rappresentazione.

È motivo di compiacimento rilevare che a tali criteri di maggiore rigore le Ditte editrici vadano sempre più uniformandosi, di guisa che, se un notevole miglioramento nella produzione si è già conseguito, tutto lascia sperare che, gradatamente si possano raggiungere quei sani ed elevati concetti di ricreazione cui deve ispirarsi la produzione cinematografica.

« Per il lato artistico delle composizioni - cui anche accenna l'onorevole interrogante - l'ufficio di censura non può esercitare alcuna azione perchè il regolamento vigente non ha disposizioni in proposito. E ciò, in rispondenza al concetto che l'arte, come manifestazione estetica sfugge, per la sua stessa essenza alle costrizioni del potere di polizia dello Stato.

Roma, 16 luglio 1918.

« Il Presidente del Consiglio
« ORLANDO ».

MAZZIOTTI, TORRIGIANI L., FRANCIANA e CLEMENTE. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere se non creda utile per sviluppare le bonifiche massime nel Mezzogiorno d'Italia e per assicurare una larga mano d'opera al momento della smobilitazione dell'esercito, provvedere con decreto da convertirsi in legge alle norme contenute nei disegni di legge dell'11 aprile 1916, già approvato dal Senato su l'ordinamento dei consorzi di bonifica e del 27 aprile 1918 sulla concessione di tali lavori, dei quali disegni di legge è assai difficile che il Parlamento possa occuparsi nelle attuali circostanze straordinarie ».

RISPOSTA. — Non esito a riconoscere insieme con gli onorevoli interroganti la utilità di una pronta attuazione delle norme contenute nei disegni di legge da essi indicati, ai fini di un largo sviluppo delle opere di bonifiche nell'immediato dopo-guerra. E confortato dall'autorevole loro esortazione, affretterò l'esame delle proposte meglio atte a raggiungere tale intento, d'intesa col Consiglio dei ministri.

« Con ogni considerazione

Il Ministro
« DARI ».

TORRIGIANI LUIGI. — *Al ministro di agricoltura.* — « Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura sul decreto 14 luglio 1918, n. 1057, in quanto la disposizione dell'art. 2, comma 3°, possa trovarsi in contrasto con quelle anteriormente emanate, intese a facilitare ed estendere la coltivazione dei terreni ».

RISPOSTA. — « La disposizione del decreto 14 luglio 1918, n. 1057 - citata dall'onorevole interrogante - è stata adottata allo scopo di eventuali illecite speculazioni, che, altrimenti, avrebbero potuto aver luogo. Ed è appunto per impedirle che il Ministero ha fatto obbligo ai concessionari di trattori importati dallo Stato, di chiedere volta per volta, l'autorizzazione ministeriale, per eventuali sub-cessioni, sia a titolo gratuito, sia a pagamento.

« Posso assicurare l'onorevole interrogante che ogni qualvolta sia escluso il dubbio di illecite speculazioni, sarà cura del Ministero di essere largo di facilitazioni verso gli agricoltori, e che, in questo senso, saranno impartite opportune istruzioni agli organi dipendenti.

« Chiarito, così, il fine della disposizione adottata, e il modo di applicazione che intende farne il Ministero, apparisce che quella non è contrastante con altre interiori disposizioni, che l'onorevole interrogante menziona genericamente.

« Parimenti non si rileva contrasto con le disposizioni riguardanti la prestazione di macchine agrarie onde assicurare dati lavori agricoli con le disposizioni circa le facilitazioni (premi) agli acquirenti di date macchine; e altresì con le disposizioni essenziali dei decreti luogotenenziali 10 maggio 1917, n. 788 e 14 febbraio 1918, n. 147.

« Se, comunque, l'onorevole interrogante crederà precisare il dubbio di contrasto che egli esprime, sarò onorato di rispondergli subito in merito e di prendere nella dovuta considerazione le sue autorevoli osservazioni, per provvedere affinché non si verifichino contrasti in disposizioni che debbono facilitare la coltivazione.

Il Ministro di agricoltura
« MILIANI ».

GIUSTI DEL GIARDINO. — *Al ministro di agricoltura.* — « Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole Ministro dell'agricoltura per conoscere se e quali provvedimenti intenda di adottare per intensificare la produzione di concimi chimici necessari all'agricoltura, e specie per le semine del grano, nei prossimi periodi colturali.

« Riesce evidente come i terreni insufficientemente concimati in questo periodo bellico,

per deficienza e prezzi elevati delle materie fertilizzanti riescano meno remunerativi per quantità agli agricoltori e di conseguenza meno produttivi per i bisogni nazionali ».

RISPOSTA. — « Il Ministro dell'agricoltura si è da tempo preoccupato di quanto espone l'onorevole interrogante e non ha mancato di spiegare il più vivo interessamento per l'intensificazione della produzione dei concimi chimici, e particolarmente dei perfosfati, nonché per mantenere i prezzi nel giusto limite, fino al possibile.

« Il Ministro ottenne assegnazione di navi requisite e noleggiate e le mise a disposizione delle fabbriche italiane di perfosfati all'uso riunite in cinque gruppi.

« Continua fu l'azione del Ministero per ottenere che il numero delle dette navi fosse portato ad una cifra di tonnellaggio più considerevole. Causa ben note difficoltà della navigazione, e per le imprescindibili ed aumentate esigenze dei trasporti alimentari e di quelli interessanti la difesa militare del Paese, le premure di questo Ministero non ottennero quei risultati che esso se ne riprometteva.

« Dal marzo al dicembre 1917, esso riuscì a trasportare in Italia dalla Tunisia e dalla Algeria, coi mezzi a propria disposizione, 155,190 tonnellate di fosforiti, con una media mensile di tonnellate 15.519.

« Nei primi sette mesi del corrente anno 1918, per la sempre crescente deficienza di tonnellaggio e per ragioni inerenti alle particolari contingenze della navigazione, il trasporto delle fosforiti subì un qualche ristagno.

« Esposta la grave situazione che venne a prodursi per l'agricoltura in seguito a tale deficiente importazione, il Ministero rinnovò le premure presso i Dicasteri cointeressati, e riuscì a far prevalere i propri criteri, secondo i quali l'importazione delle fosforiti doveva essere assolutamente intensificata. Ed in seguito ad un recente accordo con il Ministero dei trasporti, secondo il quale vennero assegnati nuovi piroscafi, già nell'agosto si poterono importare tonnellate 18,352, e tutto fa ritenere che tale

cifra verrà considerevolmente sorpassata nei mesi prossimi. Di ciò può trarsi indizio dalle seguenti cifre, relative all'assegnazione dei piroscafi:

tonnellaggio medio mensile assegnato dal 1° gennaio al 31 luglio 1918	Tonn. 12,942
tonnellaggio assegnato nell'agosto 1918	» 25,433
tonnellaggio assegnato dal 1° settembre al 10 settembre 1918	» 26,340

« Rilevato anche che la fosforiti sbarcate in Italia subiscono spesso lunghe soste nei porti di sbarco, per deficienza di vagoni questo Ministero ha fatto vive premure, per l'eliminazione degli inconvenienti tanto al Ministero dei trasporti quanto alla Direzione generale delle Ferrovie dello Stato.

« Vennero ottenuti affidamenti in proposito; ma, anche per questo lato, bisogna tener presenti le particolari contingenze in cui si svolge il traffico ferroviario e le più immediate necessità della alimentazione del Paese e della sua difesa.

« Per quanto ha tratto, poi ai concimi azotati, le esigenze belliche portarono, non hanno permesso sinora in Italia una larga produzione di calciocianamide. Il Ministero per le armi e munizioni, persuaso della importanza che ha per l'agricoltura tale fertilizzante si adopera per aumentarne la produzione. Ciò si spera ottenere fra breve.

« Con tutti i mezzi consentiti, il Ministero a mezzo dell'ufficio approvvigionamenti, provvede inoltre ad importare dall'estero nitrati e solfato ammonico per completare nella miglior guisa il fabbisogno dei fertilizzanti azotati occorrenti per le prossime semine.

« Il Ministro
« MILIANI ».

Licenziato per la stampa l'8 ottobre 1918 (ore 15)

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.